

Università degli Studi di Siena
Università degli Studi di Napoli 'Federico II'
Centro Di

Nn. 157-158, Gennaio-Aprile 2015

Sommario

Università degli Studi di Siena,
Università degli Studi di Napoli 'Federico II'
Centro Di della Edifimi srl

Rivista fondata da
Mauro Cristofani e Giovanni Previtali.

Redazione scientifica:
Fiorella Sricchia Santoro, direttore

Francesco Aceto, Benedetta Adembri,
Giovanni Agosti, Alessandro Angelini,
Alessandro Bagnoli, Roberto Bartalini,
Evelina Borea, Francesco Caglioti, Laura
Cavazzini, Lucia Faedo, Aldo Galli, Carlo
Gasparri, Adriano Maggiani, Clemente
Marconi, Marina Martelli, Vincenzo
Saladino, Fausto Zevi.

Segretari di redazione:
Benedetta Adembri, Alessandro Bagnoli.

Consulenti:
Paola Barocchi, Sible L. de Blaauw,
Caroline Elam, Michel Gras, Nicholas Penny,
Victor M. Schmidt, Carl Brandon Strehlke,
Andrew Wallace-Hadrill, Paul Zanker.

Redazione:
Università degli Studi di Siena,
Dipartimento di Scienze storiche e
dei Beni culturali
via Roma 47, 53100 Siena,
e-mail: prospettiva@unisi.it

Direttore responsabile:
Fiorella Sricchia Santoro

© Copyright: Centro Di, 1975-1982.
Dal 1983, Centro Di della Edifimi srl,
Lungarno Serristori 35, 50125 Firenze.
ISSN: 0394-0802
Stampa: Alpi Lito, Firenze, luglio 2016

La rivista è stampata grazie anche al contributo
della Biblioteca Umanistica dell'Università
degli Studi di Siena

Pubblicazione trimestrale.
Un numero € 26 (Italia e estero). Arretrati € 29.
Abbonamento annuo, € 100 (Italia), € 150 (estero).

È attivo il sito di 'Prospettiva'
www.centrodi.it/prospettiva
dove acquistare in formato PDF: singoli articoli,
fascicoli (dall'anno 2012) e abbonamenti.
Un numero in PDF € 20 (Italia e estero).
Abbonamento annuo di 4 numeri in PDF € 80
Abbonamento in PDF + cartaceo:
Italia € 150; Estero € 200

Distribuzione, abbonamenti:
Centro Di della Edifimi srl
via de' Renai 20r, 50125 Firenze,
telefono: 055 2342668, fax: 055 2342667,
edizioni@centrodi.it www.centrodi.it

Autorizzazione del Tribunale di Firenze n. 2406 del 26.3.75.
Iscrizione al Registro Operatori di Comunicazione n. 7257.



Associato all'Unione Stampa Periodica Italiana

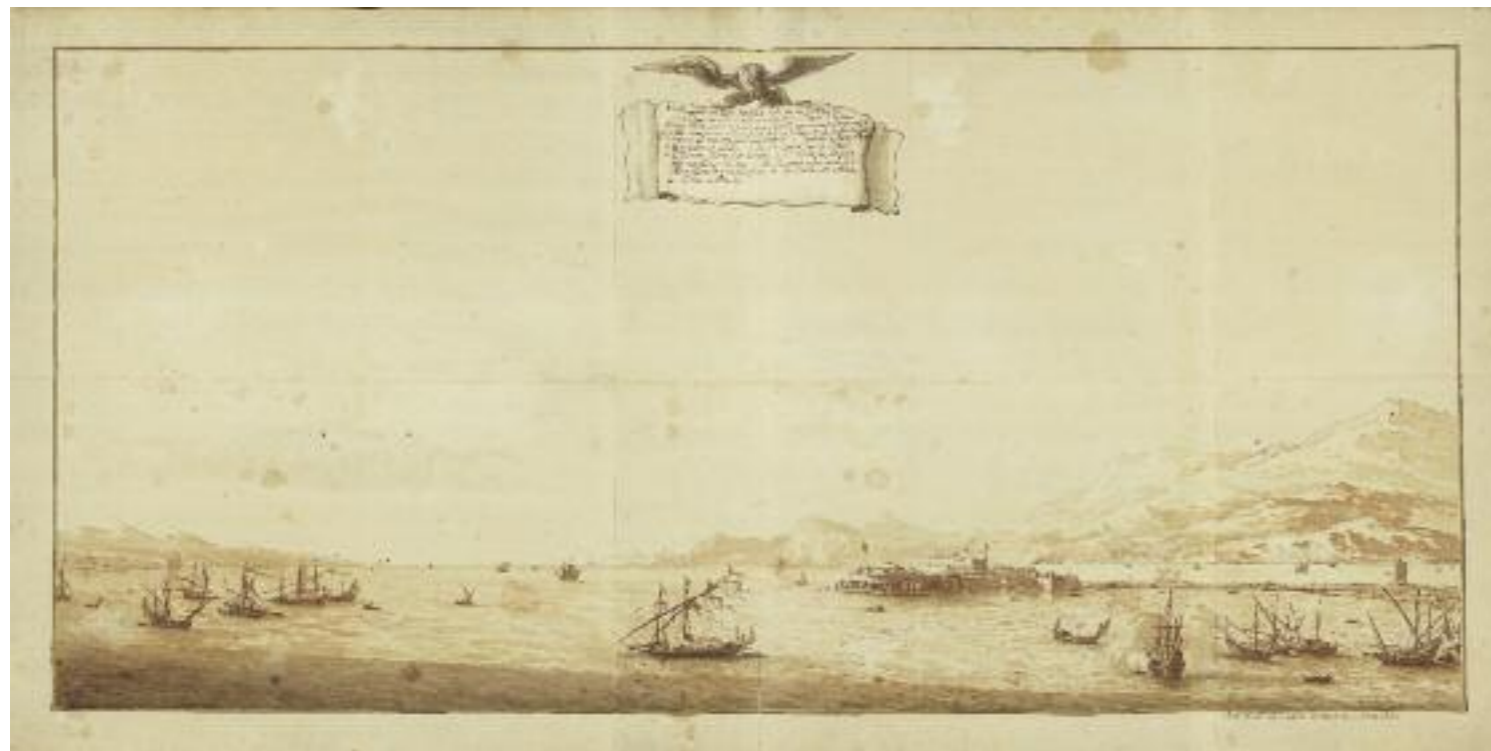
Saggi:	
Roberto Bartalini	Ambrogio Lorenzetti a Montesiepi. Sulla committenza e la cronologia degli affreschi della cappella di San Galgano 2
Rosanna De Gennaro Paolo Giannattasio	Messina nel diario di viaggio e nei disegni di Willem Schellinks 19
Contributi:	
Gail E. Solberg	Taddeo di Bartolo e Rinaldo Brancaccio a Roma: Santa Maria in Trastevere e Santa Maria Maggiore 50
Alessandro Angelini	Una 'Sant'Agnese di Montepulciano' di Domenico Beccafumi. Per una revisione dell'attività giovanile del pittore 74
Andrea Giorgi	"Domenico dipentore sta in chasa di Lorenzo Bechafumi". Di alcuni documenti poliziani intorno al culto di Agnese Segni e ai suoi riflessi in ambito artistico (1506-1507) 94
Claudio Gulli	Il cataletto di Girolamo del Pacchia per la Compagnia di San Bernardino a Siena 104
Giovanni Agosti	Una cartellina tizianesca 122
Patrizia Tosini	La committenza Boncompagni e Guastavillani nella chiesa dei Cappuccini a Frascati: un'aggiunta per Niccolò Trometta e un'ipotesi per il 'Pittore di Filippo Guastavillani' 132
Fausto Nicolai	Cesare Nebbia e la decorazione della cappella Florenzi a San Silvestro al Quirinale. Il contratto del 1579 e i rapporti con Girolamo Muziano 142
Stefano De Mieri	Una pala napoletana di Alessandro Casolani: il "Sant'Alfonso quando riceve l'habito sacerdotale dalla Madonna" 152
Marco Tanzi	Tanzio da Varallo: un ritratto napoletano 162
Tomaso Montanari	"Chi perde vince": un 'Salvatore' di Gian Lorenzo e Pietro Bernini (1617-19 circa) 176
Jacopo Stoppa	Il curriculum di Ferdinando Porta nelle carte di Marcello Oretti 192
	English Abstracts 205

Messina nel diario di viaggio e nei disegni di Willem Schellinks

Rosanna De Gennaro
Paolo Giannattasio

A scorrere le opere di un vedutista come il fiammingo Willem Schellinks (Amsterdam, 1623-1678), al di là dell'eleganza del linguaggio stilistico, colpisce l'immediatezza con la quale esse fanno riemergere una realtà lontana più di tre secoli. L'interesse diventa maggiore quando i luoghi ritratti riguardano Messina, tristemente famosa per le ripetute catastrofi naturali e belliche che ne hanno profondamente sfigurata l'identità storico-artistica. Si tratta in particolare dei nove disegni acquerellati firmati da Schellinks ed inseriti nel X volume dell'*Atlas* detto *di van der Hem* oppure del *Principe Euge-*

nio di Savoia, rispettivamente dal nome del primo proprietario della raccolta e da quello del successivo, che ne entrò in possesso in un'asta nel 1725 prima che l'imperatore Carlo VI la comprasse per la Österreichische Nationalbibliothek di Vienna, dove oggi si conserva (figg. 1-6, 8, 10-11). La *suite* sulla Città dello Stretto è solo una piccola porzione di un insieme di circa sessanta schizzi di Willem, che spaziano da Napoli fino a Malta con puntate in Calabria e, soprattutto, in Sicilia.¹ A questi, riemersi agli onori degli studi nel 1983 grazie al bel volume *W. Schellinks fecit. Viaggio al Sud, 1664-1665* cu-



1. Willem Schellinks: 'Entrata da nord allo Stretto di Messina'. Vienna, *Atlas van der Hem*, Österreichische Nationalbibliothek.

2. Willem Schellinks: 'Messina, Torre Faro da nord-est'. Vienna, *Atlas van der Hem*, Österreichische Nationalbibliothek.

rato da Bernard Aikema, se ne sono affiancati altri rimasti fuori dall'atlante, conservati in diverse collezioni pubbliche e private, tra i quali, per quanto riguarda l'area messinese, si distingue un interessante disegno pressoché inedito raffigurante la 'Piazza del Duomo di Messina' che, passato da una vendita Christie's, si trova oggi al Metropolitan Museum di New York (fig. 20).² Esso è apparso in tempi recenti, di sfuggita e, senza l'indicazione dell'attuale collocazione, in una panoramica di Liliane Dufour sui "viaggi nella Sicilia del '600" intrapresi da Willem Schellinks e da Albert Jovin rispetti-

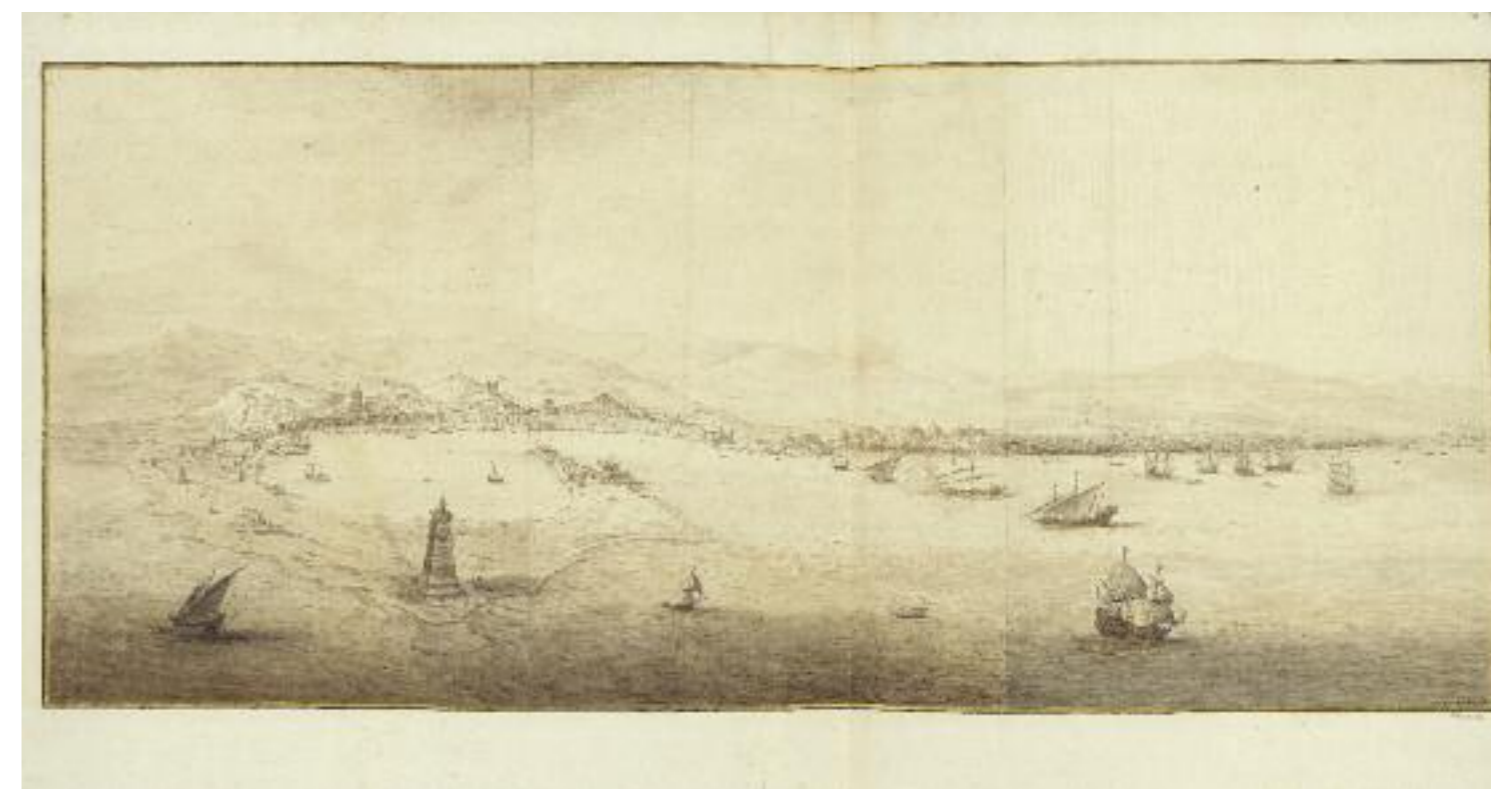
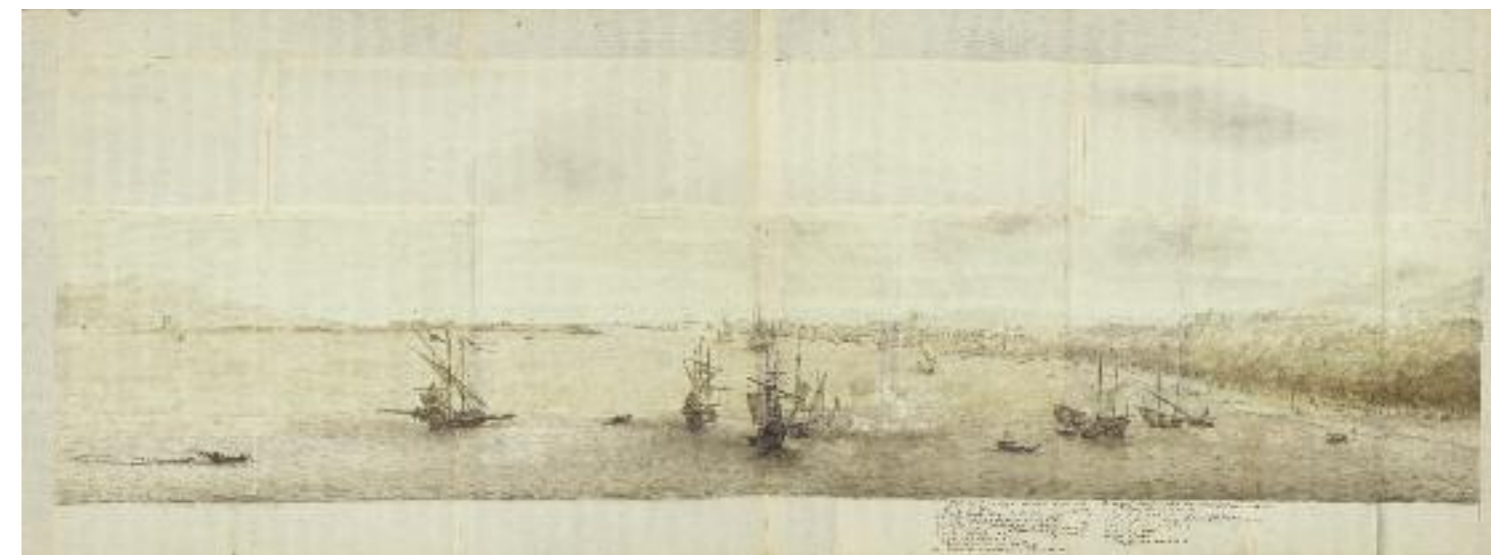
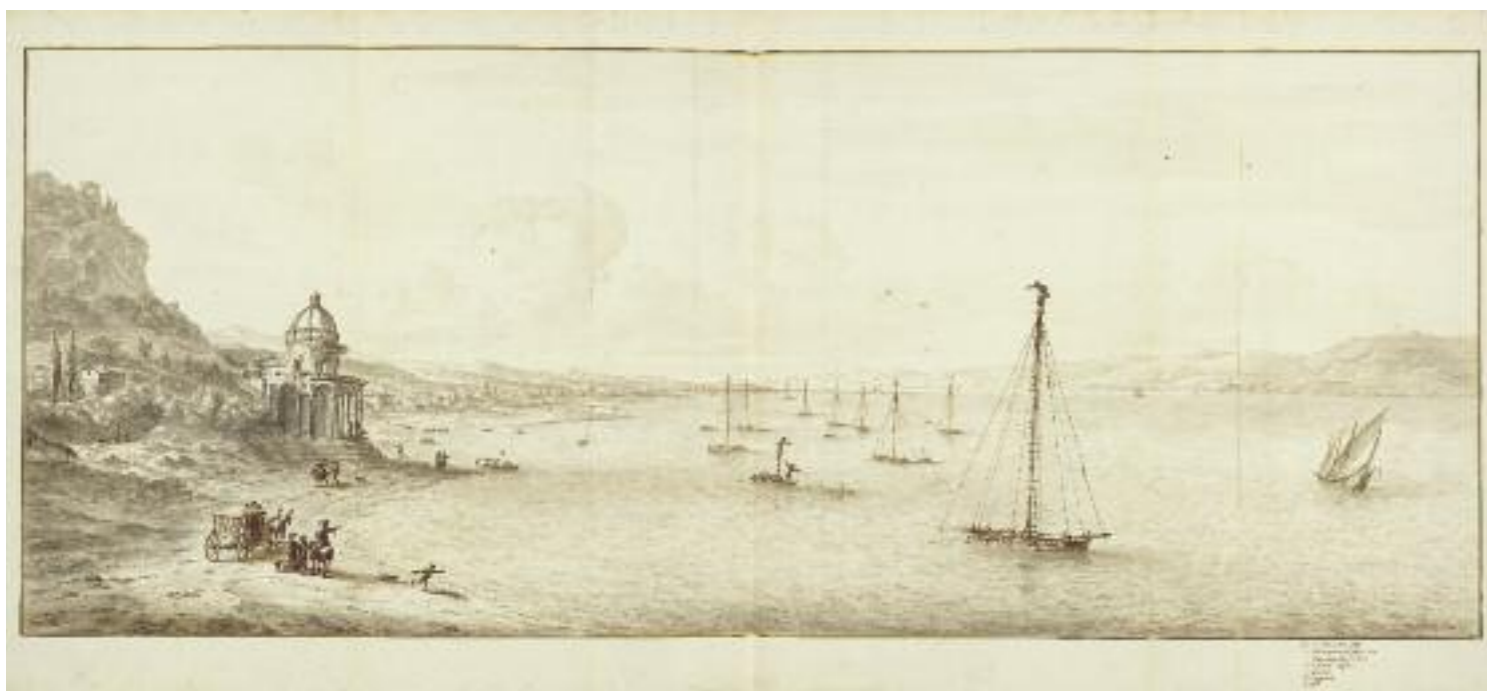
vamente nel 1664 e nel 1672.³ Nella stessa occasione la studiosa ha anche presentato un "riassunto" – segnato da alcune curiosità ma lacunoso nei contenuti – dei fogli siciliani estratti dal taccuino che Schellinks tenne durante i suoi viaggi.⁴ Ma sia il disegno del Metropolitan che le annotazioni del diario proprio per la loro valenza documentaria, meritano un'attenzione più circostanziata e inducono a ripercorrere in ogni suo aspetto la tappa messinese del pittore attraverso una lettura più puntuale di quanto da lui lasciato nelle vesti di attento cronista nonché di artista.

Willem Schellinks giunse a Messina seguendo una rotta che, iniziata ad Amsterdam il 14 luglio del 1661, lo condusse tre anni dopo attraverso l'Europa in Italia. A darcene conto è lo stesso artista con il suo *Dagh-register*, in tre piccoli volumi manoscritti, noto in due versioni: la prima, ritenuta autografa, conservata nella Kongelige Bibliotek a Copenaghen; l'altra, una replica con qualche variante, nella Bodleian Library di Oxford.⁵ A valutare l'importanza di questa fonte fu, già qualche decennio dopo, il primo biografo di Schellinks, Arnold Houbraken (1660-1719), che ebbe modo di consulta-

re presso Arnold van Halen ad Amsterdam i tre quadernetti.⁶ Riconoscendovi la versione riordinata degli appunti presi dal viaggiatore, il biografo ne segnalò i punti salienti, evidenziando i paesi toccati da Willem e le opere più significative da questi notate in Inghilterra (I volume), in Francia (II volume), in Italia e a Malta e, sulla via del ritorno, in Svizzera, Germania e Olanda (III volume).⁷ Il lavoro di Houbraken non ebbe seguito e passarono inosservate informazioni che per quanto riguarda l'Italia meridionale avrebbero potuto aggiungere, se non altro, qualche voce alla fortuna di certe opere. Vi si se-

gnala, ad esempio, che a Napoli Schellinks vede nella chiesa dei Santi Severino e Sossio gli affreschi di Belisario Corenzio e riferisce la notizia, ritenuta inventata da Bernardo De Dominicis (1742), che il pittore sarebbe morto cadendo da un'impalcatura;⁸ per Messina invece è il grande polittico in sei scomparti di Polidoro da Caravaggio, in origine nella chiesa del Carmine, ad essere individuato come lavoro meritevole di menzione.⁹ Ma se Houbraken è stato un precoce estimatore dell'importanza dei taccuini di Schellinks lo stesso non si può dire delle sue opere e in particolare dei disegni colle-

gati con il viaggio per i quali rinvia genericamente a quanto è conservato presso gli "amatori d'arte".¹⁰ Sicché, dopo un primo intervento sul tema di Carlo Ausseer (1930)¹¹ mirato a sottolineare il valore storico-artistico dei disegni meridionali, è solo nel 1983 che, in *W. Schellinks fecit. Viaggio al Sud*, vengono ripercorse le circostanze che determinarono il *tour* europeo e, soprattutto, pubblicate le 61 vedute acquerellate tratte dall'*Atlas di van der Hem*, attraverso le quali si seguono le tappe del viaggio partendo da Napoli, fino alla Sicilia e a Malta, passando per la costa calabra con una sosta presso le isole Eolie.¹²



3. Willem Schellinks: 'Messina, Chiesa di Santa Maria della Grotta vista da nord'. Vienna, *Atlas van der Hem*, Österreichische Nationalbibliothek.

4. Willem Schellinks: 'Messina, Chiesa di Santa Maria della Grotta vista da sud'. Vienna, *Atlas van der Hem*, Österreichische Nationalbibliothek.

5. Willem Schellinks: 'Messina vista da nord'. Vienna, *Atlas van der Hem*, Österreichische Nationalbibliothek.

6. Willem Schellinks: 'Messina vista dalla costa calabra'. Vienna, *Atlas van der Hem*, Österreichische Nationalbibliothek.

Questa stimolante valorizzazione del lavoro svolto da Willem ha dato il via a studi di rivolti soprattutto al recupero del suo *Diario*: alla pubblicazione del primo volume riguardante l'area inglese (1993) curato da Maurice Exwood e Hans Leo Lehmann, ha fatto seguito quella del secondo inerente la Francia (2008) studiato da Stijn Alsteens e Hans Buijs.¹³ Resta ancora pressoché inesplorato il terzo volume, in larga misura dedicato all'Italia dove, come rileva Houbraken, si trovano registrati i ricordi di quanto Schellinks ebbe modo di vedere a Firenze, Siena, Roma, Loreto, Venezia e nel Sud della penisola.

Il *vulnus* attende di essere sanato nella prospettiva di nuove acquisizioni, come lasciano intendere non solo le pagine siciliane del diario sunteggiate rapidamente da Liliane Dufour,¹⁴ ma soprattutto la traduzione integrale dei brani messinesi presentata in quest'occasione da Paolo Giannattasio.

Nonostante le ricerche fin qui condotte, restano frammentarie tanto le notizie sulla formazione di Schellinks come disegnatore quanto sul suo *iter* di pittore:¹⁵ al generico riferimento fatto da Houbraken sull'influenza esercitata su di lui dal coetaneo Karel Dujardin (1622-1678), sono

seguiti gli studi di Anne Charlotte Steland che hanno evidenziato i suoi rilevanti debiti verso Jan Asselijn (1610-1615 ca-1652).¹⁶ Il suo *curriculum*, nel quale viene presentato anche come incisore e poeta, ha tra i momenti nodali un primo viaggio fatto in Francia nel 1646 a ventitré anni in compagnia di Lambert Doomer e il successivo *gran tour* che, iniziato ad Amsterdam il 14 luglio del 1661, lo condusse tre anni dopo in Sicilia.¹⁷ I motivi del secondo e più impegnativo itinerario attraverso l'Europa, durato quattro anni, sono stati visti in una felice coincidenza: Willem, per la sua buona esperienza di viag-

giatore curioso e intraprendente, aveva avuto l'incarico di accompagnare nel ruolo di precettore il tredicenne Jacobus Thierry, figlio di un ricco armatore, in una spedizione istruttiva prima in Inghilterra, con l'obiettivo di acquisirne la cittadinanza, e poi per l'Europa con tappe anche presso le sedi commerciali di famiglia.¹⁸ E di tale circostanza approfittò verosimilmente Laurens van der Hem, facoltoso avvocato di Amsterdam, nonché provetto esploratore, il quale commissionò al pittore una sorta di *reportage* grafico sui paesi che avrebbe visitato, perseguendo l'ambizioso progetto di ampliare

andavano dal continente europeo a terre lontane e perigliose come l'India.²¹ Come si è detto, ben tre volumi dell'*Atlas* offrono una carrellata di immagini eseguite da Schellinks, lungo la rotta da Napoli a Malta, con Messina che, con le sue nove vedute, risulta la più rappresentata. Di certo il dato non sorprende: la città era stata una delle diciassette località italiane inserite nella raccolta *Civitates Orbis Terrarum* edita a Colonia nei primi decenni del Seicento²² e la suggestiva bellezza del suo stretto, resa leggendaria dai versi di Omero, era molto apprezzata dai nordici.²³ Non a caso il pittore fiammingo Abraham Ca-

La presenza di Willem a Messina si colloca circa dieci anni prima della funesta rivolta antispagnola (1674-78), e coincide con il pieno splendore della città, orgogliosa del proprio presente e desiderosa di rivendicare il proprio passato.

Messina città nobilissima l'aveva chiamata il "cavaliere messinese" Giuseppe Buonfiglio Costanzo dando alle stampe a Venezia nel 1606 la sua breve ma pionieristica descrizione ricca, per quegli anni, di riferimenti a opere e ad artisti locali e no: dal fiorentino Giovanni Angelo Montorsoli ad Andrea Calamech, dal lombardo Polidoro Caldara da Caravaggio ai messi-



con nuove tavole illustrate l'*Atlas Maior* pubblicato in undici volumi nel 1662 nei Paesi Bassi da Joan Blaeu, impresa nella quale coinvolse vari artisti già attivi in diverse parti del mondo o inviati all'uopo.¹⁹ Da parte sua van der Hem attese più anni al montaggio del corposo album geografico curato di persona anche nei dettagli: operò una selezione degli schizzi a lui forniti al fine di commissionare i disegni definitivi da adattare nelle dimensioni alla raccolta, e corredò di suo pugno i numerosissimi fogli topografici – in particolare quelli dedicati alla Sicilia – con didascalie e note di richiamo, servendosi verosimilmente sia di guide e testi conservati nella sua prestigiosa biblioteca, sia di appunti presi sul posto da pittori, come nel caso di Willem.²⁰ Il risultato fu un più imponente e aggiornato atlante di ben 46 volumi contenenti carte geografiche e disegni paesaggistici di vario genere, attraverso i quali si poteva visitare idealmente l'intera superficie terrestre all'epoca esplorata, seguendo percorsi illustrati che

sembrot stabilitosi a Messina con il mandato di console era diventato un prolifico specialista di "quelle bellissime vedute di mare, [...] porti con vascelli e galere" che avevano come soggetto preferito la Città dello Stretto, la sua costa e il suo mare animato dall'operosità dei pescatori; e, attraverso queste, era riuscito a mantenere un intenso rapporto con il Nord Europa giacché ne "faceva un gran spaccio [...] da per tutto, ed in Olanda di continuo ne mandava casse ben piene".²⁴ Willem Schellinks giunto nel centro peloritano sembra quasi ripartire dalle tracce lasciate dal collega; ma, se la produzione del Casembrot è un omaggio quasi obbligato alla città dove visse per più di trent'anni,²⁵ nei disegni di Schellinks affiancati dal taccuino predomina, in linea con l'incarico da svolgere per van der Hem, lo spirito documentaristico teso a scegliere con occhio attento luoghi significativi e momenti particolari della vita locale.

nesi Girolamo Alibrandi, Antonio Catalano, e altri.²⁶ Alcuni decenni dopo il programma di glorificazione cittadina sarà portato avanti dal gesuita Placido Samperi attraverso la sua *Iconologia*: una sorta di mappa sacra – talvolta illustrata da incisioni – per avviare il lettore alla conoscenza delle numerose effigi della Vergine conservate nelle diverse chiese cittadine, delle quali si fa anche la storia. L'autore ci restituisce un panorama della città aggiornata agli anni quaranta del Seicento, all'indomani della costruzione del Teatro Marittimo, in piena sintonia con la "muta carta" di "Messina città di Maria Vergine" incisa da Placido Donia (1642), per la quale lo stesso Samperi aveva scritto la dedica (figg. 12-13).²⁷ Negli anni successivi anche il filosofo e medico Placido Reina, lettore dello Studio, fa sentire la sua voce con le *Notizie storiche della città di Messina*, volte a suggellare la posizione di riguardo raggiunta della città peloritana ri-

spetto alla storica rivale Palermo.²⁸ Echi della letteratura locale – da Tommaso Fazello, esplicitamente citato,²⁹ a Giuseppe Buonfiglio, riconoscibile, nonostante i punti sospensivi, per il titolo di cavaliere e per il rimando alla sua *Messina* –³⁰ e, soprattutto, riflessi della felice situazione riemergono appieno dagli appunti di Schellinks, il quale ha tutto il tempo per visitare la città,³¹ dove giunge il 10 agosto 1664 e da dove riparte il 10 dicembre dello stesso anno. Tenendo conto di una puntata a Malta di circa otto settimane e di una settimana a Palermo, egli si ferma a Messina più o meno stabilmente quasi due mesi.



10. Willem Schellinks: 'Messina, chiesa della Candelora'. Vienna, *Atlas van der Hem*, Österreichische Nationalbibliothek.

Nel suo taccuino le giornate si seguono passo passo fin dall'arrivo in agosto, quando dalla nave i viaggiatori scorgono per la prima volta il centro abitato disteso "piacevolmente al di sotto delle alte montagne" e, bloccati in rada per una "pratica" mancante, passano il tempo a guardare il traffico delle carrozze e l'attività delle

persone sulla terraferma. Finalmente sbarcati Schellinks ricorda subito la speciale accoglienza avuta dal vice-console Carlo Battkin, suocero del console olandese Joan Battista van den Broek, molto probabilmente dovuta alla presenza del giovane Jacobus Thierry per il quale la spedizione era stata organizzata.³²

Messina rappresentava indubbiamente una tappa ineludibile del viaggio formativo del rampollo tenuto conto della sua importanza per i traffici marittimi di ogni genere, talché da tempo vi si erano insediati intraprendenti mercanti nordici. Si trattava per lo più di appartenenti all'eli-

taria colonia di fiamminghi ben radicata in Sicilia, spesso impegnati in imprese a conduzione familiare: il console Joan Battista van den Broek,³³ per esempio, gestiva con il suocero Carlo Battkin, e in società con Hendrico Lenaerts, un intenso rapporto commerciale tra Nord e Sud Europa con punti di approdo anche in Toscana e in Liguria.³⁴ Lo stesso Thierry *senior*, che nel 1646-47 risultava all'undicesimo posto in una lista dei maggiori mercanti del Mediterraneo,³⁵ intratteneva con la città rapporti commerciali che aveva af-

fidato per procura a Hector van Hachtoven,³⁶ personaggio di grande spessore rimasto nella memoria locale per la sua rilevanza imprenditoriale, tanto che Susino (1724) lo dice "stimato a Messina il più ricco mercante, uomo di un gusto molto delicato [al punto che] fe' venire apposta da Palermo Antonio van Eix [leggi Dyck] per farsi fare due ritratti, uno per sé e l'altro per la moglie in mezze figure".³⁷ È in questo contesto appunto che ben s'incastra anche il ricordo riportato nel *Dagh-register* del pranzo svoltosi il 1° di settembre nel "delizioso giardino del defunto Hector van Hachtoven", organizzato dalla vedova Maria³⁸ forse per la venuta del giovane Thierry.

Non sorprende che Schellinks, sulla scia di queste frequentazioni, si mostri pronto a cogliere le peculiarità del commercio della sericoltura locale e si rechi per due giorni anche nella vicina Reggio Calabria per il mercato annuale, avendo così l'opportunità di assistere sul posto a momenti cruciali della lavorazione della seta "interessante da vedere", senza mancare di raccogliere una notizia storica di carattere religioso, di certo gradita al cattolico van der Hem, a proposito della colonna-reliquia attestante il passaggio di San Paolo nella città calabrese.³⁹

Nel resoconto sull'esperienza messinese spiccano comunque gli aspetti legati alle attività culturali delle quali l'artista e il giovane allievo vengono resi partecipi. Tra i momenti più significativi risalta l'andata "dopo pranzo [...] alla chiesa di Nostra Signora per ascoltare della bellissima musica", approfittando di un appuntamento che si ripeteva "ogni sabato dopo pranzo che viene il viceré con la moglie, con la corte, con la nobiltà, con la borghesia e altri ancora",⁴⁰ oppure la presenza alla festa che il 14 agosto si teneva alla vigilia della ricorrenza dell'Assunzione della Vergine.⁴¹ In proposito il ricordo si allarga a tutta l'organizzazione festiva a partire dal "Palazzo di città" che, oltre ad essere la sede deputata a ricevere il viceré e consorte assieme ai dignitari, era, per la sua ubicazione dirimpetto al Duomo, la più idonea per seguire affacciati le fasi salienti della manifestazione religiosa.⁴² Schellinks con una punta di compiacimento rammenta di esser stato per l'occasione ospite in quell'osservatorio privilegiato del quale pone in primo piano l'arredo interno e il *buffet* addobbato per gli importanti ospiti, "dove c'erano in fila 60 contenitori piatti, quadrati (lunghi e larghi 2 piedi) con dolciumi [...] e cestini posti su tovagliette di seta e su ogni contenitore era indicato il contenuto". All'esterno, su una "folla straboccante" e

una "calca da far paura", torreggiavano i colossi di carta pesta del "Gigante" e della "Gigantessa" (considerati i progenitori dei messinesi),⁴³ sistemati ai lati del portale della "Chiesa Grande", e la complessa ed animata macchina detta della "Vara", allestita per essere portata in processione (figg. 28-29). I "balconi e le finestre del palazzo erano ricoperti di addobbi in velluto [...] insieme" – si precisa – "a preziosi arazzi raffiguranti la vita di Achille in otto pezzi".⁴⁴ Ed è quest'ultima puntualizzazione, ancorché lapidaria, a distinguersi e a sorprenderci, in quanto rimanda con ragionevole certezza agli "otto panni di robba [...] con figure grand[i], disegno di Pietro Paolo Rubens, con l'istoria d'Achille" di proprietà del nobile messinese don Antonio Ruffo, noto per la sua prestigiosa quadreria.⁴⁵

Probabilmente il nobile Ruffo, eletto più volte senatore della città di Messina, prima ancora di potersi fregiare del titolo di principe della Scaletta, avrà contribuito agli addobbi ostentando la *tapisserie* in un luogo più in vista rispetto alla propria più appartata residenza, ubicata nel Regio Campo. Nel contempo sorge il dubbio che Willem, nel riordinare gli appunti, abbia potuto far confusione tra il "Palazzo di città" e l'attiguo palazzo Spatafora i cui proprietari erano, per via materna, in stretto e affettuoso rapporto di parentela con don Antonio.⁴⁶ In ogni modo l'attenzione del fiammingo è specificamente rivolta ai manufatti "raffiguranti la vita di Achille in otto pezzi" forse perché erano arrivati a Messina da Amsterdam all'inizio di gennaio 1664, pochi mesi prima del suo sbarco, grazie alle intermediazioni del ricco mercante Cornelis Gijsbertsz van Goor che dal Nord Europa ebbe per l'occorrenza come referente nell'isola "Enrico Ernaens il giovane" [leggi Lenaerts],⁴⁷ incontrato sul posto da Schellinks assieme a Benedetto della stessa famiglia, al console van den Broek e al vice-console Battkin. Personaggi questi ben noti dalle carte Ruffo a partire da quella di Cornelis Gijsbertsz van Goor, che aveva stabilito a distanza con il nobile siciliano un duraturo legame di reciproca fiducia, attestato già dalla spedizione nel 1654 dell' "Aristotele con un busto di Omero" realizzato da Rembrandt a bella posta per don Antonio.⁴⁸ E ancora da una lettera del 12 novembre 1666 in cui il ricco mercante nordico ragguaglia don Antonio circa l'andamento del mercato dei diamanti e della seta ad Amsterdam e, allo stesso tempo, essendo avanti con gli anni, accreditato come suo valido successore il proprio figlio Gijsbert. Questi l'anno successivo sposerà Anna Maria Lenaerts, sorella di

quell'Enrico che aveva favorito l'arrivo in casa Ruffo degli otto arazzi con gli episodi della vita di Achille.⁴⁹ Il sorprendente intreccio di nomi porta a valutare meglio il ruolo svolto a Messina dai mercanti nordici non solo come intermediari ma anche come araldi della più moderna cultura di appartenenza, e costituisce il presupposto della presenza di Willem nel palazzo di Antonio Ruffo – punto di incontro di letterati e sede di un' "Accademia di tutte le scienze" – in visita con i connazionali alla collezione che "conteneva tantissime splendide opere del passato e dei nostri tempi, realizza-



11. Willem Schellinks: 'Messina, Porta Reale'. Vienna, *Atlas van der Hem*, Österreichische Nationalbibliothek.

te dai maestri più illustri".⁵⁰ Schellinks nella sua postilla non fa nomi, ma, sui "maestri più illustri", pare ovvio l'interesse scattato nei confronti dei pittori nordici ben rappresentati nella raccolta, a partire da Jordaens d'Anversa⁵¹ per finire a Rembrandt. In particolare la galleria contava ben tre dipinti di Rembrandt: il già citato 'Aristotele con il busto di Omero', l' 'Alessandro Magno' e l' 'Omero che in-

segna a due discepoli' giunto a destinazione solo da tre mesi, dopo diverse traversie, per il tramite del console Joan Battista van den Broek.⁵²

In ogni caso Schellinks si sarà sorpreso e compiaciuto nel trovare tra i quadri di un aristocratico siciliano, rimasto ancorato alla sua terra, opere fresche di pittura del più grande pittore nordico del momento nonché maestro dell'amico Doomer, con il quale aveva fatto il suo giovanile giro in Francia. E don Antonio si sarà rafforzato nel convincimento di possedere opere di un "pittore stimatissimo e raro" dalla visita di Willem che, nel corso del suo lungo

e articolato viaggio teso a dare il polso culturale di terre lontane al giovane Jacobus Thierry, non aveva visto in collezioni italiane alcun dipinto di Rembrandt.⁵³ Gli appunti di Schellinks ci dicono anche che Antonio Ruffo, assieme al Principe di San Pietro, era tra i protagonisti del suggestivo "ballo della torcia" aperto dal viceré don Francesco Gaetani e descritto con una dovizia di particolari (dai costumi, ai mobili, all'arredo e al vasellame

d'oro e d'argento) efficace quanto una ripresa cinematografica.⁵⁴ Dall'incontro con i notabili del posto e gli illustri conterranei ben integrati nel tessuto cittadino hanno origine le sintetiche ma significative notizie artistiche che Willem riesce a mettere assieme nelle sue chiose di viaggio. Il risultato è un insieme di appunti da leggere come brani di una vera e propria guida, dove vengono segnalati gli usi e costumi locali (proverbi,⁵⁵ feste religiose,⁵⁶ veglie funebri⁵⁷), la caratteristica pesca del pesce spada, e i *mirabilia* della città, primo fra tutti la Palazzata "straordinariamente ben strutturata secondo gli

Cappuccini ("grande e bello con 180 stanze"), da lui visti seguendo le segnalazioni dei vari van den Broek, Battkin e Le-naerts.⁵⁹ Anche i richiami ai principali monumenti (statua di don Giovanni d'Austria, statue dell'Apostolato nel Duomo) e alle diverse fontane (di Orione, di Nettuno) trovano il loro spazio sebbene privo di una qualsiasi attenzione verso i loro autori (Andrea Calamech, Giovanni Angelo Montorsoli) ben presenti, invece, nella scarna letteratura locale e no.⁶⁰ Diversamente accade per i dipinti visti in alcune chiese, tra i quali spiccano i nomi del "famoso" Poli-



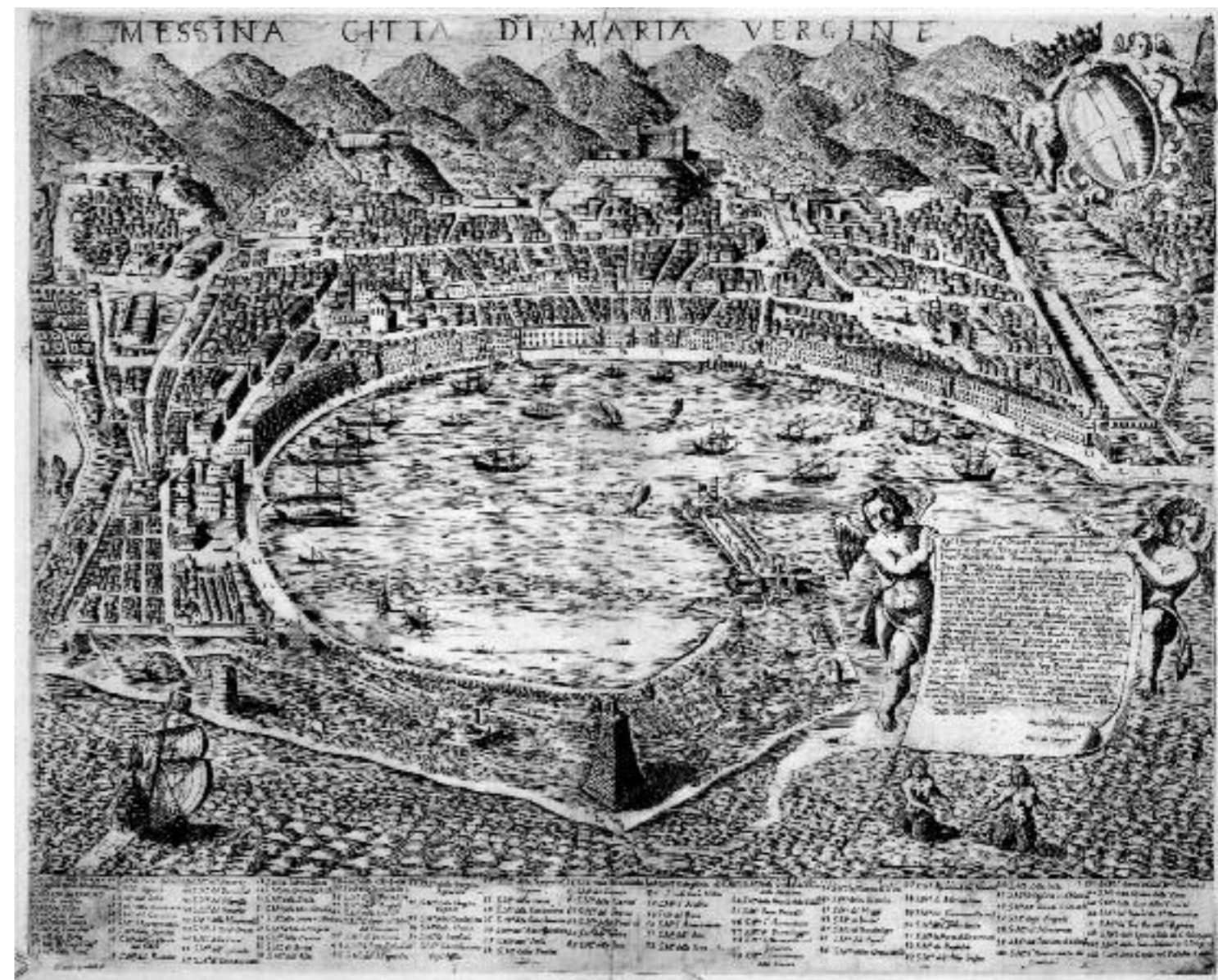
12. Placido Donia: 'Messina città di Maria Vergine' (particolare). Messina, Biblioteca Regionale Universitaria.

doro e di Michelangelo da Caravaggio anche se purtroppo Schellinks, lasciando spesso in bianco la collocazione con il chiaro intento, poi disatteso, di colmare la lacuna in un secondo momento, ne ha oggi reso difficile il riconoscimento.⁶¹ E se in un caso si ha l'impressione che egli faccia confusione tra i due "da Caravaggio" come quando assegna al Merisi "nel refettorio, sul muro [...], un Cristo deposto con Maria" che al contrario sembra alludere a un affresco eseguito da Polidoro nel convento dei padri carmelitani,⁶² di sicuro si riferisce al Caldara a proposito dell'Adorazione dei pastori' indicata nella chiesa dei Barbieri "eccezionalmente bella e magnifica",⁶³ sotto il nome di Mi-

chelangelo Merisi è riconoscibile, invece, oltre alla 'Natività' presso i Cappuccini, un allora inedito 'San Gerolamo' "magnificamente dipinto" visto forse nella stessa chiesa, oggi non pervenuto, ma da identificare verosimilmente con quello di cui darà notizia solo qualche anno dopo Giovan Pietro Bellori.⁶⁴ A completare il tutto sta la descrizione urbanistica della città – con un lungomare "lungo e largo, [con] l'aria fresca" nonostante la stagione estiva, "senza sole grazie all'ombra proiettata dagli splendidi palazzi" –⁶⁵ che risente della lettura della *Messina* di Giuseppe Buonfiglio, dalla quale è mutuato lo schema descrittivo riassunto in quattro fortezze, quattro borghi, cinque strade, quattro piazze e quattordici fontane.⁶⁶

Al resoconto manoscritto del *Dagh-register* fanno da contraltare i fogli con i disegni attinenti alla città. È verosimile che durante i quasi due mesi di soggiorno Schellinks abbia realizzato, anche per far fronte all'esigenze di van der Hem, un cospicuo materiale grafico in gran parte non pervenuto o ancora da rintracciare. Di fatto i soli disegni scelti per l'atlante hanno un loro peso autonomo e, nel presentarsi come il risultato di una solida conoscenza dei luoghi, consegnano alla memoria un'immagine a pieno schermo di Messina e della sua posizione geografica. Come è stato già rilevato, a differenza degli altri paesi siciliani "non bastava una sola veduta per rendere l'essenza di Messina":⁶⁷ nell'*Atlas* ne vengono inserite a mo' di fotogrammi nove, rese tutte parlanti dalla leggenda apposta da van der Hem sui singoli fogli. Cosicché, superata la costa calabra segnata dai profili dei paesi a picco sul mare (Paola, Tropea, Scilla), la panoramica del messinese si apre dal litorale di Torre Faro con la città in lontananza (figg. 1-2). A distanza più ravvicinata, lo Stretto diventa il palcoscenico dell'animata caccia del pesce spada che, ripresa *ad vivum*⁶⁸ sia da Nord che da Sud e arricchita da dettagli sul pesce e gli arpioni, fa quasi da illustrazione alle particolareggiate descrizioni del Buonfiglio e del Reina (figg. 3-4, 31).⁶⁹ La *forma urbis* appare gradatamente più chiara e riconoscibile in successivi tre panorami, ripresi da punti di vista differenti, nei quali protagonista è la "Palazzata" o "Teatro marittimo" disegnata da Simone Gulli: "un solo Palazzo, tenuto comunemente per un miracolo della nostra età" aveva scritto Samperi nel 1644 (figg. 5-6, 8).⁷⁰ In un disegno si vede poi da terra ciò che il pittore si è lasciato alle spalle; infine negli ultimi due si entra nel centro abitato e sono ritratti due cantoni in apparenza

anonimi, per la cui identificazione vengono in aiuto le indicazioni offerte da van der Hem: uno ha come soggetto la chiesa della Candelora (fig. 10), l'altro il sito del Castello di Porta Reale (fig. 11). Sono proprio queste ultime due immagini, introdotte un po' troppo sommariamente nel citato volume *W. Schellinks fecit* edito nel 1983,⁷¹ a fare da ponte alla pagina illustrata da Schellinks, oggi al Metropolitan, con una inquadratura su "Piazza del Duomo" (fig. 20), in quanto le sole, finora pervenute, ad aprire una finestra "dentro alle mura, nelle strade, negli angoli" della città siciliana.⁷²



Il primo di questi disegni acquerellati conduce verso un angolo pittoresco di Messina (fig. 10): l'indicazione "chiesa della Candelora" ci dà la possibilità di stabilire che esso riprende una zona sul versante orientale non molto distante dal Palazzo Reale, "verso la piazza del monastero di Santa Chiara".⁷³ Siamo di fronte ad una ripresa dal vero di un contesto che,

tranne pochi cambiamenti, come l'assenza della cupola della chiesa, troviamo quasi immutato a distanza di circa un secolo nel primo dei "profili delle strade principali" rilevati da Gianfranco Arena dopo le "rovine dei terremoti del Febrajo 1783" (figg. 14-15).⁷⁴ La struttura dominante è la chiesetta della Candelora con timpano e piccolo campanile, adornata da uno stendardo agitato dal vento. La tenda parasole sull'ingresso richiama la stagione estiva in cui l'autore effettuò parte della sua sosta a Messina. Lo slargo antistante riprende, unitamente a cani scodinzolanti, l'ordinato scorrere

della vita degli abitanti diversamente occupati: chi entra e chi esce dalla chiesa, chi trasporta una 'lettiga', chi passeggia, chi chiede l'elemosina, mentre altri si riposa o è a cavallo vicino a una fontana che delimita l'orizzonte assieme ad alcu-

ni edifici e ad un carro carico di merci che percorre la via di accesso. La scena si chiude con una fuga quasi evanescente di imponenti architetture di difficile identificazione, ma stante la coeva pianta di Placido Donia, dove la chiesa è segnata al numero 48 (fig. 16), o il citato rilievo di Arena, ci troviamo nelle vicinanze del Palazzo Reale del quale all'epoca del Buonfiglio si attendeva al "debito finimento", cosicché "senza contraddizioni sarà la più bella machina tra le altre belle che siano in Europa".⁷⁵ Invero, pur ammettendo una punta di campanilismo dello storico, l'edificazione del palazzo fu un'impresa ar-

chitettonica di grande richiamo che vide il carrarese Andrea Calamech (1524-25 ca-1589) impegnato nel trasformare la preesistente struttura medioevale in una moderna residenza reale. La messa a fuoco è rivolta però essenzialmente alla più discreta chiesa, sul corni-

cione della quale rileva la scritta “MDXXX”, verosimilmente traccia di una più ampia iscrizione riguardante non tanto la sua costruzione quanto una successiva ristrutturazione della facciata secondo canoni rinascimentali. Le fonti non dicono nulla in merito benché si soffermino sulla storia del luogo sacro e sulle opere in esso conservate. Placido Samperi parla di “antichissimo tempio” una volta chiamato Agonia,⁷⁶ dove sull’altare maggiore si imponeva la tavola di Gerolamo Alibrandi (oggi nel Museo Regionale di Messina) “fatta nell’anno 1519”, per la quale Polidoro da Caravaggio, per meglio



14. Willem Schellinks: ‘Messina, chiesa della Candelora’. Vienna, *Atlas van der Hem*, Österreichische Nationalbibliothek.

tutelarla, aveva realizzato una tela-coperta, non pervenuta, con la “Sepoltura di Cristo”. Oltre però che per queste opere moderne la chiesa, affiancata all’altra di Santa Lucia, veniva segnalata da Placido Reina come luogo “di molta devozione” perché custodiva uno dei più antichi “ritratti” di ‘Nostra Donna della Lettera’ già noto all’epoca di Costantino Lascaris (morto a Messina nel 1501) che si era impegnato nella traduzione dall’ebraico al latino della “Lettera” che la tradizione voleva inviata dalla Vergine al popolo messinese, cosa che poteva interessare le inclinazioni di van der Hem pronto a cogliere gli aspetti legati alla tradizione cattolica.⁷⁷

A lato dell’edificio religioso è presente una delle numerose fontane della città dove la gente, come attesta il disegno, si recava a far provvista d’acqua e ad abbeverare gli animali.⁷⁸ Nessuna notizia si ha di quest’opera caratterizzata da una struttura “a parete” che rimanda a modelli tardocinquecenteschi: una tipologia ben presente nella città peloritana se già il Vasari, nella Vita di Montorsoli, accanto alle celeberrime fontane di Nettuno e di Orione ne ricordava altre due, una delle quali “d’una certa pietra che s’usa in Messina”.⁷⁹ Nella cartella la scritta “SPQM”

conferma l’ubicazione della fontana, ma non abbiamo altri elementi per identificarla con nessuna delle quattro con traccia della stessa iscrizione ricordate dal Buonfiglio tra le tante che erano risorsa e vanto della città (“fonti copiosi d’acque con varie statue et sculture [...] tutte fabricate a bellezza e commodo de’ cittadini”), ricca di numerosi sorgenti rinomate anche per le loro particolari proprietà terapeutiche.⁸⁰

Non sappiamo cosa abbia spinto il pittore a indugiare tra le pieghe meno battute del tessuto urbano; senza meno queste incursioni erano gradite a van der Hem tant’è



15. Gianfranco Arena, ‘Profili delle strade principali prolungate sino al mare’, 1784 (particolare). Napoli, Biblioteca Nazionale, C. Geogr. Ba 28/60 I.

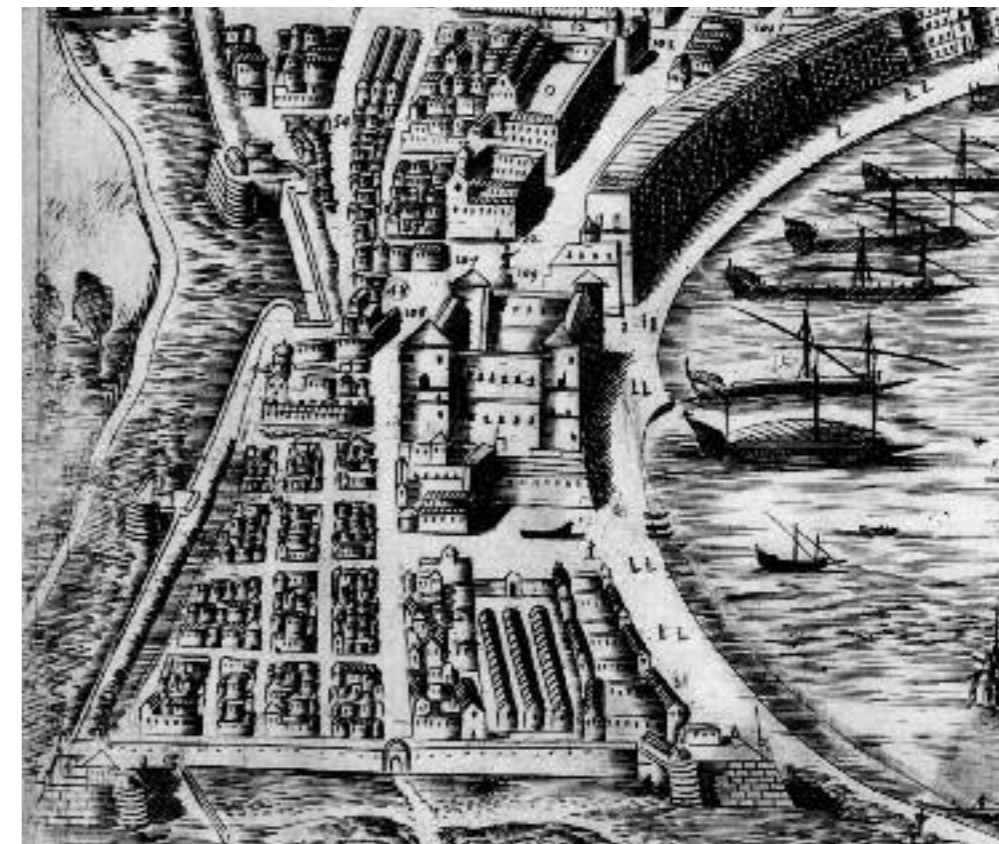
che, quasi a *pendant*, inserisce nel suo *Atlante* un’altra veduta insolita di Messina, un luogo in apparenza lontano dal mare, dove si ritrova una piccola chiesa del tutto simile a quella della Candelora, finanche nella cupola. La didascalia “Porta Imperial et Porta Royal in Messina” è di certo frutto di confusione o di una incertezza poi non risolta in quanto rimanda nello stesso tempo a due diversi accessi trionfali della città i cui nomi stavano a suggellare, rispettivamente, l’ingresso di Carlo V nel 1535 e l’arrivo nel 1571 di don Giovanni d’Austria reduce dalla vittoria nella battaglia di Lepanto. In effetti, le porte indicate a piè del foglio erano ubicate in due aree distinte e lontane tra loro, e pertanto il disegno si può riferire solo ad una di esse e, più precisamente, alla Porta Reale.⁸¹ A tale convincimento induce la presenza, a destra nel disegno, dell’ingresso al castello con la sua torre, “presidiata dalla cittadinanza con la bandiera reale e quella municipale”, riconoscibile nel forte San Giacomo, detto anche Belguardo per la sua posizione e poi Reale per la Porta omonima innalzata nelle vicinanze per celebrare l’approdo a Messina di don Giovanni d’Austria. Ragion per cui anche la fontana raffigurata a destra della fortezza si può identificare con quella attestata da un documento sulla base del quale si sa che, commissionata nel 1614, si voleva costruita “alla marina entro il muro del bastione di Porta Reale”.⁸² Di quest’ultima, indicata dal Buon-

figlio come “Fonte di porta Reale” e abbattuta nel 1853 quando “fu raso al suolo l’attiguo castello”, oggi non resta più traccia; come nulla rimane della Porta vista dal lato interno, la cui struttura realizzata da Andrea Calamech riecheggia gli archi trionfali propri del Cinquecento.⁸³ Accanto è la costruzione religiosa che, grazie alla sua posizione, si può identificare con la chiesetta già dell’Annunciata, all’epoca detta di Santa Teresa di Porta Reale, descritta dal Gallo come “un piccolo ma bene inteso tempio con la sua cupola” il quale “a spese di Paolo Grimaldi nel 1588 si ampliò e fabbricò”.⁸⁴

Neanche per questo disegno vengono in aiuto le annotazioni del taccuino; ma Schellinks si trovava nel borgo di Porta Reale “ragguardevole”, al pari degli altri tre della città chiamati della Zaera, di Porta della legna (o di San Filippo) e di San Deo, “per la numerosa habitatione et bellezza di edifici” (fig. 17).⁸⁵ Siamo di nuovo davanti ad una pagina di storia illustrata dove l’occhio si sofferma su un contesto architettonico suggestivo che si ritrova tale e quale in un disegno preparatorio conservato al Louvre, in origine indicato come “Porta del Popolo” a Roma e poi più genericamente “Chiesa con Porta di città in Italia” (fig. 18).⁸⁶ Lo studio preliminare trova il suo punto di forza nella nitidezza e profondità determinate dal più ristretto campo visivo che, oltre ai dettagli delle costruzioni, sottolinea la presenza di un caratteristico banco di vendita “dove si comprano i camangiari”⁸⁷ posto a ridosso delle mura, e di figure umane e animali. Nella versione van der Hem, sotto la stessa luce di una assoluta mattina di fine estate, la scena viene arricchita dal grandangolo dei ricordi del pittore: una elegante carrozza⁸⁸ scorre in primo piano, affiancata da un viandante con il suo fedele cane e da una coppia con la donna a dorso dell’asino, qualcuno chiacchiera e un bambino insegue un cane. Se le vedute della “Chiesa della Candelo-

ra” e di “Porta Reale” svelano una Messina pressoché sconosciuta, lo stesso non si può dire del disegno di circa 30×30 centimetri, oggi al Metropolitan di New York, raffigurante piazza Duomo (fig. 20).⁸⁹ Il suo stato di conservazione è nel complesso buono nonostante qualche parte consunta nella zona centrale; ma a differenza degli altri schizzi non vi è la firma del pittore o il marchio di un collezionista, né tantomeno annotazioni chiarificatrici di van der Hem, che peraltro non sono necessarie per individuare il sito riconoscibile di primo acchito dalla zampillante fontana di Orione, tuttora miracolosamente *in situ*, realizzata da Giovanni Angelo Montorsoli all’epoca del suo decennale soggiorno nell’isola (1547-57). Se mai ci fosse bisogno di una conferma sul luogo e sull’autore del disegno, ci viene in soccorso la scritta “Gran Merci a Messina” evidenziata sotto l’orologio del campanile a destra nel disegno; scritta che, tale e quale, ritroviamo riportata in grassetto negli appunti di viaggio di Schellinks (fig. 35).⁹⁰ Se si tiene conto che tale testimonianza coincide con quella del Reina, il quale ricordava la stessa iscrizione “sul petto del campanile grande al canto del Duomo [...] in negro sasso”, il disegno si distingue come un efficace supporto visivo alle fonti scritte, restituendoci una situazione quasi del tutto perduta e che si fa fatica a ricostruire idealmente.⁹¹ Infatti, ciò che adesso abbiamo del campanile, gravemente danneggiato nel terremoto del 1783, ricostruito e di nuovo distrutto dal sisma del 1908, è frutto di un rifacimento *ex novo* degli anni trenta del Novecento. Ancora prima i Privilegi di Messina, il Tesoro e il lascito Lascaris, conservati nella torretta interna inglobata al pianterreno del campanile originario, erano andati dispersi nel corso della rivoluzione antispagnola, mentre della lastra con l’iscrizione non si hanno altre notizie. Stefano Bottari nel 1929 ne ricordava una analoga inserita a suo dire tra il 1512 e il 1528 sull’architrave della porta di accesso alla torretta interna, ma anche questa andò perduta durante l’ultimo sisma.⁹² Di fatto Schellinks si fa indirettamente portavoce della versione riportata con una punta di fiera da Placido Reina: la scritta “Gran Merci a Messina”, benché più moderna rispetto ai fatti cui alludeva, affondava le sue radici in un episodio del V secolo, allorché l’imperatore Arcadio, riconoscendo verso i messinesi per averlo difeso dall’assedio dei bulgari a Tessalonica, volle che quel motto fosse presente in lettere greche sulla torre campanaria della chiesa di Santa Sofia a Costantinopoli; si-

milmente poi anche in Sicilia la scritta fu riprodotta sulle monete e medaglie, sulla poppa delle navi e sul campanile del Duomo di Messina.⁹³ L’episodio riferito dallo storico trovava agganci nelle fonti da lui esplicitamente menzionate e nella testimonianza orale di illustri messinesi che avevano avuto modo di recarsi in Turchia dove con “sommo diletto” avevano potuto leggere l’antico riconoscimento.⁹⁴ È evidente che l’interesse di Schellinks al ringraziamento imperiale, apparentemente in anticipo rispetto al testo del Reina edito nel 1668, è sollecitato dai contatti culturali intessuti sul posto.⁹⁵ L’importanza



16. Placido Donia: ‘Messina città di Maria Vergine’ (particolare della fig. 13), ‘Chiesa della Candelora’ (n. 48). Messina, Biblioteca Regionale Universitaria.

dell’iscrizione condiziona l’artista nel taglio della scena del disegno, dove viene messa a fuoco la metà inferiore del campanile affiancato da un’architettura anch’essa mutila della parte alta, ma definita da una finestra a cinque fornic e oculi, che allude ad una struttura ponte-corridoio incastrata tra la torre dell’orologio e la chiesa. Dai documenti risulta che il campanile in origine si innalzava isolato sul lato sinistro, ma è verosimile che in un secondo momento, forse all’epoca della ristrutturazione del Duomo, venisse realizzato il raccordo dei due corpi di fabbrica, come lascia intendere la grande arcata ogivale del passaggio riportata nel disegno e del tutto compatibile con i portali catala-

ni laterali del vicino edificio religioso. La raffigurazione rimanda ad uno spaccato del tutto inedito e precedente per di più rispetto alla nota e preziosa incisione di Francesco Sicuro (1768), dove tra la torre e la chiesa si intravede un passaggio viario forse già alterato dalle devastanti vicende della rivolta antispagnola (fig. 19).⁹⁶ Fatta eccezione per la fontana di Orione – all’epoca ritenuta “da gli intendenti per una delle cose segnalate nel mondo” –⁹⁷ posta quasi a bilanciare l’inquadratura, assieme ai personaggi in primo piano colti nelle loro occupazioni (far rifornimento di acqua, scaricare merce da un carro), la

fuga architettonica retrostante viene tracciata in maniera generica e priva di una sua identità. L’autore indugia al contrario sulla processione che, lasciato alle spalle il Duomo, procede lentamente verso il cuore del centro abitato. L’insieme, fissato in un pomeriggio di agosto alle ore 17.55 segnate dall’orologio del campanile, allude intuitivamente, per la presenza dello stendardo svolazzante sul pennone della torre campanaria, a una festività in onore della Vergine.

Schellinks, nel ritrarre un corteo ordinato e composto con devoti inginocchiati al passaggio del simulacro sacro, sembra voler memorizzare graficamente una delle tante funzioni religiose tipiche del luogo, già ritenute momenti di forte sugge-

stione dagli storici locali. Queste manifestazioni furono oggetto di grande curiosità per Schellinks, come emerge da una “Nota” che sembra una sorta di integrazione al disegno stesso, ma che tuttavia non chiarisce se la festa alla quale scrive di aver partecipato il 14 agosto sia la stessa ripresa nella sua ‘istantanea’.⁹⁸

Allo stato attuale è difficile capire se il foglio con “Piazza Duomo” del Metropolitan sia stato scartato dal van der Hem oppure se esso sia confluito in qualche altra raccolta. Ad esempio dal catalogo di vendita dell’“Eccellente e magnifico Gabinetto di disegni” appartenuto al mercante-

collezionista di Amsterdam Jan Pietersz Zomer (1641-1724), tra le centinaia di volumi inventariati (dove il nome di Willem compare più volte accanto a quelli di artisti italiani e d’oltralpe), il “libro più grande, segnato EE” conteneva un’autonoma e considerevole raccolta di disegni di Schellinks, forse acquistati direttamente, come lascia in qualche modo intendere la precisazione: “[fatti] in diversi luoghi: in Inghilterra, in Francia, sull’isola di Malta, Messina e India, intiere regioni, diversi castelli, e altre strane vedute e stranezze, tutte disegnate [...] da Schellinks con difficoltà e pericolo”.⁹⁹

In alternativa si può immaginare il disegno come un possibile inserto illustrato al *Dagh-register*, complessivamente rievocativo delle suggestioni vissute dall’autore a Messina.¹⁰⁰ E rimanendo nell’ambito delle ipotesi, la stessa attenzione per quell’angolo della piazza dove ben si poteva leggere “Gran Merci a Messina” forse non è casuale, ma potrebbe interpretarsi come un buon pretesto per un personale omaggio ad una città che lo aveva accolto e dove aveva avuto modo di intrattenersi con connazionali e vedere apprezzate opere provenienti dalla sua terra d’origine.

Appendice

Com’è noto del *Dagh-register*, ovvero *Diario*, che Willem Schellinks tenne nei suoi viaggi attraverso l’Europa nel 1646 e dal 1661 al 1665, sono state tradotte dall’olandese e pubblicate solo le parti che riguardano l’Inghilterra, la Francia e la Svizzera.¹⁰¹ Questa che qui presentiamo è la prima traduzione che tratta del *tour* in Italia, in particolare del soggiorno a Messina (agosto-dicembre 1664).

Per il nostro lavoro ci siamo avvalsi del manoscritto conservato presso la Biblioteca Reale di Copenaghen, considerato autografo dagli studiosi e redatto dal pittore al suo ritorno in Olanda sulla base di appunti presi nei luoghi visitati.¹⁰² Esso è rilegato in tre volumi in quarto (152x190 mm), tutti della stessa mano, con all’incirca 30 righe per pagina. Il primo volume include 95 pagine con numerazione a sé stante riguardanti il viaggio che Schellinks fece nel 1646 in Francia insieme a Lambert Doomer, seguite dalla descrizione di quello successivo, iniziato nel 1661, per la parte da Amsterdam all’arrivo in Francia nell’aprile del 1663, passando per l’Inghilterra. Il secondo volume (numerato con le pagine da 318 a 791) contiene l’attraversamento della Francia e dell’Italia, fino alla partenza da Roma per Napoli. Il terzo volume (da pagina 794 a 1371) dopo il soggiorno a Napoli, tratta il resto del viaggio: dalla Sicilia a Malta, ritornando su Napoli e Roma, con rientro in Olanda nel 1665 attraverso Italia, Austria, Germania e Svizzera.¹⁰³

Anche l’analisi e la traduzione delle pagine del manoscritto relative al soggiorno messine-

se hanno confermato che si tratta di una rimessa in pulito di appunti precedenti. Lo provano i caratteri più piccoli, le parole comprese su più righe e i foglietti incollati e poi ripiegati che lo scrivente ha utilizzato per inserire negli spazi lasciati in bianco le informazioni reperite in un secondo momento da altre fonti o da annotazioni proprie.¹⁰⁴

Un’altra versione del diario, che però non include il viaggio del 1646, è conservata presso la Bodleian Library di Oxford ed è da ritenere una rielaborazione più tarda dell’originale danese,¹⁰⁵ voluta da Schellinks e vergata sotto la sua sorveglianza da due scrivani,¹⁰⁶ il primo impegnato a redigere quasi tutta la parte inglese del primo volume e la ripresa del viaggio da Venezia nel terzo volume, il secondo responsabile invece di tutta la parte restante.¹⁰⁷ Le differenze fra le due versioni – segnalate in nota – sono minime, per quanto riguarda la descrizione del soggiorno messinese qui trattato, e non apportano novità sostanziali al quadro generale di riferimento critico finora delineatosi.

La lettura del testo ha fornito ulteriori elementi a conferma di un’altra ipotesi già avanzata dalla critica e cioè che lo scopo finale di Schellinks non fosse soltanto la redazione di una bella copia del suo taccuino di appunti, da mostrare a eruditi e curiosi o a studiosi come Arnold Houbraken,¹⁰⁸ esemplata magari sull’illustre modello dell’album *Blaeu-van der Hem*, quanto piuttosto una pubblicazione a stampa, corredata da illustrazioni.¹⁰⁹

Fra le pagine messinesi del suo diario, infatti, almeno in due casi Schellinks lascia uno spazio in bianco, per l’inserimento della veduta di

Paola (fig. 23)¹¹⁰ e della piazza del Duomo con la scritta “Gran merci” sul campanile (fig. 35), ipotesi non contraddetta dalla sequenza narrativa del racconto. Un diverso esempio di inserimento di disegni, questa volta a matita, all’interno del testo è dato dagli stemmi coronati di Messina con al centro una piccola ‘Madonna col Bambino’ (fig. 37)¹¹¹ nell’instestazione della copia della patente sanitaria di Giacomo Thierry [D1052]. Altri piccoli disegni hanno invece un carattere mnemonico come quelli con l’uncino per agganciare i bambini alla macchina della “Vara” [D902] (figg. 28-29) e il palio [D903].

Non va peraltro sottovalutato, in questo contesto, che il *Diario* presenta anche tutte le caratteristiche proprie delle relazioni di viaggio fornite ai genitori dei giovani olandesi che facevano il ‘Grand tour’ nel Seicento.¹¹² Non si esclude infatti, fra i possibili motivi che hanno potuto spingere Willem Schellinks a scrivere il suo giornale, che egli volesse tener nota delle attività tipiche da ‘gran turista’ svolte in giro per l’Europa dal suo pupillo Jacobi Thierry, consegnate al ritorno in patria a Jacques Thierry *senior*, facoltoso mercante anglo-olandese, evidenziando il ruolo del viaggio nell’iniziazione del giovane Thierry alle pratiche tecniche e alle relazioni sociali del commercio internazionale, di cui Messina era all’epoca teatro privilegiato. Per una valutazione definitiva delle motivazioni e delle finalità che hanno spinto alla produzione di questo esempio si può dire unico di letteratura artistica e di viaggio sarà comunque necessario attendere la traduzione integrale.



pagina a fronte:

17. Willem Schellinks: ‘Messina, Porta Reale’. Vienna, *Atlas van der Hem*, Österreichische Nationalbibliothek.

18. Willem Schellinks: ‘Messina, Porta Reale’. Parigi, Musée du Louvre, Cabinet des dessins et Fonds miniatures, inv. 22547, *recto*.

[894] Viaggio da Napoli in Sicilia [fig. 22]

Anno 1664
7 agosto

Così, all'improvviso, siamo venuti a sapere che due galee arrivate a Pozzuoli da Genova sarebbero ripartite subito per Messina e allora, su suggerimento di alcuni amici, abbiamo deciso di approfittare dell'occasione. Giusto il tempo di raccogliere le nostre cose e ci siamo messi in mare con una feluca verso Pozzuoli, all'ora seconda della notte, in compagnia del signor Giacomo Battkin e del suo giovane ser-

un telo. Così sistemati, credevamo di doverci soltanto sdraiare sui nostri giacigli, ma ci siamo accorti presto che quello era un covo di predatori ovvero di disgustosi parassiti di ogni sorta, sfuggiti al rimedio delle unghie. In breve, sembrava che fossimo stati dati in preda a cimici, pulci e pidocchi. Quelle bestiacce ci hanno riservato un trattamento tanto poco misericordioso (cosa che noi abbiamo ricambiato) che la mattina successiva ci siamo ritrovati coperti di lividi. Sembravamo per metà [895] leopardi e per metà Lazzari. Con questo piacevole passatempo abbiamo trascorso quella e le notti seguenti.

8 agosto

Percorse venti miglia italiane da Napoli, l'au-

vogatori, con *** commensali. Siamo stati trattati in maniera accettabile e serviti da molti schiavi, sia a tavola che quando siamo andati a letto. Abbiamo navigato piacevolmente costeggiando la Calabria e doppiato il "golfo di Salerno", largo 60 miglia, il "golfo di Palinuro", il "golfo di Policastro" e tutte le cittadine costiere e i grossi borghi.¹⁵ Sopraggiunta la sera, si è alzata una brezza forte che è durata per tutta la notte ma, nonostante questo, non siamo avanzati di molto.

9 detto

Di mattina, ancora lo stesso vento, a buona velocità. Faceva caldissimo. Nel pomeriggio abbiamo visto il capo Stromboli davanti a noi, a sud-ovest. Verso sera siamo arrivati davanti

Paola [fig. 23]¹⁶

È adagiata su alte montagne. Arrivati qui, il cielo si è annuvolato e abbiamo temuto il maltempo. Nella notte si è alzato un forte vento di "traverso", cioè diversi venti contro uno, ma si procedeva bene, mentre il mare continuava a incupirsi. La sera sono stati i preti a dire la preghiera, a "poppa",¹⁷ perché il capitano era andato via.

10 agosto [fig. 27]

Di mattina presto, mentre noi dormivamo nei nostri letti di sopra, Nettuno ci ha spruzzato la sua acqua salata da dietro, oltre la copertura, scacciandoci via il sonno dagli occhi. A questo punto il signor Battkin, alzandosi di scatto,

ha cominciato a urlare come un ossesso, in italiano: che il diavolo vi porti etc., pensando che qualcuno, per burla, ci avesse tirato un bugliolo d'acqua addosso per colazione o acquavite. Dopo aver aperto gli occhi in questa maniera, ci siamo ritrovati di fronte il Faro ovvero l'istmo dello stretto. Doppiato il "golfo di Gioia", ampio 60 miglia e "Xiglio".¹⁸

[897] Passata Bagnara,¹⁹ cittadina sul mare, ci siamo avvicinati alla famosissima e pericolosa scogliera di Scilla, e a Cariddi, seguendo il proverbio *Incidit in Scyllam cupiens vitari Charybdim* [fig. 25].

Tuttavia, essendo il mare calmo, non ne abbiamo vista l'azione, né i mulinelli e le turbolenze delle correnti vorticosi sugli scogli a fior d'acqua e sulle cavità nascoste. Scilla è una

cittadina adagiata su un'alta punta che si protende in mare, con ai suoi piedi casette ed edifici religiosi sparsi, che formano come un grosso borgo [fig. 25]. Lo stretto del Faro fra la Sicilia e la Calabria, essendo ampio solo *** miglia, sembra chiuso a chi lo osserva dal mare, mostrando un territorio pianeggiante disabitato, ma senza alcun passaggio, a causa della scogliera incurvata e sporgente dalla terraferma siciliana, con la lanterna o faro sulla punta. Quando ci si avvicina, però lo stretto si apre mano a mano allo sguardo. Abbiamo visto la città di Messina, a dieci miglia proprio di fronte a noi, distesa piacevolmente al di sotto di alte montagne [fig. 30]. Una volta passato lo stretto, ci siamo tenuti, per il tratto restante, vicini alla costa siciliana fino a "No-



vitore. Siamo arrivati lì oltre la mezzanotte, quando ormai le galee avevano levato l'ancora ed erano partite. Abbiamo raggiunto a remi la galea San Giacomo ma l'abbiamo trovata piena di passeggeri e per questo siamo stati accolti nei migliori alloggiamenti superiori, quelli degli ufficiali di più basso rango. Nel punto della nave in cui si trovavano le cabine a noi assegnate, allestite con le nostre sacche da viaggio usate come materassi, è stato steso

19. Francesco Sicuro: 'Il Duomo di Messina', in *Vedute e prospetti della città di Messina*, 1678, tav. 10.

rora si è mostrata in tutto il suo splendore e proprio in quel momento ci siamo trovati di fronte l'isola di Capri,¹⁴ con le sue alte montagne. Il tempo era splendido, abbiamo spiegato le vele e così il vento ci è stato propizio. Durante il giorno abbiamo navigato molto. Abbiamo osservato con interesse i dipendenti del governatore, il lavorio e l'andirivieni dei galeotti e degli schiavi etc. Nel pomeriggio si è tenuto il pranzo alla tavola del capitano dei

San Paolo, abbiamo gettato l'ancora e sparato per saluto, ricevendo risposta dal castello. Una feluca dell'altra galea, quella che aveva il comando, si è diretta a terra per chiedere il permesso di sbarcare e acquistare generi di conforto, ma non le è stato concesso. Alla galea sono state portate, però, delle vettovaglie [896] e la nostra, per parte sua, ha ricevuto della neve e un mezzo bue. Si sono avvicinate due o tre feluche con dei religiosi a bordo, ed hanno girato intorno alle nostre galee per osservarle.



20. Willem Schellinks: 'Messina, piazza del Duomo'. New York, The Metropolitan Museum of Art.

stra Donna della Grotta”, un antico tempietto di fronte al quale ci siamo fermati [figg. 3-4]. Venendo lì celebrata la messa, tutti i cristiani delle galee hanno recitato immediatamente le proprie devozioni e, una volta finite, sono risonate allegramente le trombe. [898] In questo luogo abbiamo visto tantissimi pescatori intenti alla pesca del “pisces spada” ovvero pesce spada, singolare da vedere, della quale si parlerà più ampiamente in seguito [figg. 4, 31]. Finita la messa, abbiamo proseguito oltre incrociando la flotta olandese di Smirne. Avendo trovato due navi da guerra agli ordini del capitano Brakel e di C.I. Jacob van Meeuwen, e cinque navi mercantili ormeggiate al molo, il capitano ha fatto esplodere cinque colpi, ai quali le galee hanno risposto con tre

Nota: Siamo dovuti tornare indietro per ordine del consiglio, perché eravamo entrati nel porto senza lasciapassare o “pratica”. La cosa ci ha molto infastiditi e contrariati. Nessuno poteva salire a bordo né scenderne, abbiamo dovuto virare, uscire di nuovo dal porto e avvicinarci in rada alle navi olandesi. Nel frattempo, sulle galee si era creato grande malcontento fra i mercanti che sarebbero voluti ritornare volentieri a casa per il pranzo e invece nessuno poteva andar via. C’era una nave di controllo o “barca di guardia” presso ciascuna galea. I capitani delle galee erano profondamente indignati e avevano deciso che se la “pratica” non si fosse ottenuta in fretta, sarebbero tornati indietro o si sarebbero diretti verso Palermo,

ze che venivano “a spasso” lungo il “porto” ovvero il lungomare, sotto gli alberi, per vedere le galee e la flotta [fig. 30]. Intorno alle tre del pomeriggio, ottenuta la “pratica”, sono state tolte le ancore, le galee sono tornate a remi nel porto e hanno sparato a salve. Poi ci siamo avvicinati alle mura davanti al palazzo e siamo saliti con gli amici su una barca dopo aver ringraziato il capitano per la cortesia dimostrataci etc.

Messina
Una volta a terra, abbiamo ricevuto subito il benvenuto degli amici, il signor Carolo Battkin, il signor Hendrico Lenaerts, il capitano Brakel, e di altre persone. Siamo saliti su due carrozze che erano lì pronte e ci siamo immes-

ospiti, siamo stati splendidamente trattati e decisamente viziati.

11 agosto
Nel pomeriggio, insieme al vice capitano Van Meeuwen e al console, abbiamo raggiunto, con una scialuppa a remi, la nave ancorata in rada, per parlare con il capitano Brakel. Arrivati a bordo, siamo venuti a sapere che era a terra, pertanto, sempre con la barca a remi del vice capitano, siamo dovuti tornare indietro a prenderlo e dunque alla fine, una volta a bordo del vice capitano, siamo stati accolti egregiamente alla maniera olandese, con vino del Reno e birra forte, prosciutto, gallette e burro. Ci hanno servito anche un delicato piatto freddo. Insomma, si può ben dire che abbiamo

raggiunto altissime vette mentre Apollo veniva portato sempre più in basso. Il console ha negoziato con il capitano Brakel per conto della città di Messina per far fare anche al suo rappresentante la traversata verso la Spagna. Si sono, in conclusione, accordati. Siamo finalmente tornati in città, esplodendo molti colpi d’onore.

zione di Maria. La mattina di quel giorno il Gigante e la Gigantessa vengono portati in processione attraverso la città, vestiti all’antica e in groppa a un cavallo: tutto ciò ha dimensioni fuori del normale. La tradizione è sorta in ricordo di Cam, figlio di Noè, e di sua moglie Rea, ritenuti i fondatori dell’antica Zancle, l’odierna Messina. Sono entrato a visitare il palazzo di città, elegantemente addobbato. Le sale e gli ambienti per il viceré, le dame e i senatori erano decorati con paramenti, tappeti e sete, soprattutto la sala grande, rivestita di splendidi tessuti ricamati. In essa si vedeva un trono cui conducevano svariati gradini, preparato per il viceré e i senatori. In un’altra sala si vedeva una magnifica credenza con, in bella mostra, brocche, vasi, boccali e piatti



21. Willem Schellinks: *Dagh-register* [c. 514]. Copenhagen, Det Kongelige Bibliotek.

colpi. Sono arrivate molte barche e scialuppe affollate di mercanti, fra i quali il console signor Giovan Battista van den Broek, il signor Benedetto Lenaerts¹²⁰ e tanti altri. Le galee, impavesate con tutte le loro bandiere, stendardi, tagliardetti etc, hanno proseguito. Frotte di persone si sono affollate lungo la marina per vederle. Arrivati di fronte alla città, sono stati esplosi i dovuti colpi d’onore per il castello, per il re, il viceré e per la città, ai quali è stato risposto dai castelli del re e dalla città e, così facendo, siamo arrivati come in trionfo davanti al palazzo, circondati da molti velieri e piccole imbarcazioni.



22. Willem Schellinks: *Dagh-register* [c. 894]. Copenhagen, Det Kongelige Bibliotek.

perché si sentivano ingannati. Non sembrava loro quello il luogo in cui avrebbero dovuto incontrare il convoglio olandese. [899] Soltanto per poter avere il carico di seta acquistato, il quale conteneva ben la metà delle centodieci balle che venivano vendute in quel mercato, abbiamo trascorso il pomeriggio rimanendo ancorati in rada e, per giunta, non era stato preparato niente per noi passeggeri. Così abbiamo attinto alle nostre provviste di vino dalla “cantinetta” e abbiamo detto al capitano dei vogatori di versare qualcosa agli amici. E visto che a “poppa” non c’era posto per tutti quelli che erano venuti sulla galea, ci siamo spostati verso l’albero maestro, dove abbiamo goduto di un pranzo pittoresco e abbiamo bevuto allegramente, facendo girare la bottiglia. Nel frattempo, ci siamo intrattenuti piacevolmente a guardare la folla di persone e carroz-

ze che venivano “a spasso” lungo il “porto” ovvero il lungomare, sotto gli alberi, per vedere le galee e la flotta [fig. 30]. Intorno alle tre del pomeriggio, ottenuta la “pratica”, sono state tolte le ancore, le galee sono tornate a remi nel porto e hanno sparato a salve. Poi ci siamo avvicinati alle mura davanti al palazzo e siamo saliti con gli amici su una barca dopo aver ringraziato il capitano per la cortesia dimostrataci etc.

si subito nel “tour” che consiste in una infinità di carrozze. La quantità di persone sul lungomare, a causa del buon tempo e perché c’era il mercato etc., era impressionante. Il luogo è lungo e largo, l’aria è fresca, senza sole, grazie all’ombra proiettata dagli splendidi palazzi. Dopo averci portati alla sua nave, il capitano ci ha offerto la gustosa birra che si trovava sulla barca che lo attendeva e dopo averci congelati, ci ha riportati a bordo.¹²¹ [900] Poi siamo andati a casa del signor Carolo Battkin dove il console e il signor Benedetto Lenaerts, essendo in società, abitano entrambi (il console van den Broek è sposato con la figlia del signor Battkin). Arrivati in casa, siamo stati ben accolti, e fin tanto che siamo restati lì come



23. Willem Schellinks: ‘Paola’. Vienna, *Atlas van der Hem*, Österreichische Nationalbibliothek.

in oro, argento, placcatura d’argento etc. Lì accanto, su un lungo tavolo, c’erano in fila sessanta contenitori per dolci, piatti e quadrati (lungi e larghi 2 piedi), entro cestini posti su tovagliette di seta, e su ogni contenitore era indicato il contenuto. Tutto era mostrato liberamente a ciascuno, ma veniva sorvegliato da guardie svizzere. Nel pomeriggio abbiamo visto “la Vara”, che è una grandissima macchina, o mezzo di trasporto, in ferro, di grandezza spropositata, completamente realizzata con ruote dentate che girano in direzioni diverse, con dei soli sui lati e ai cui lunghi raggi vengono fissati dei bambini piccoli in grande numero, per tutto l’apparato, e tutti elegantemente vestiti di seta con ghirlande e corone dorate sulla testa, preparati in casa dai genitori e poi fissati ai ferri [902] come se fossero seduti; quei ferri, con i bambini sopra, vengono poi fissati al grosso apparato dai mastri o fabbri con viti di ferro etc. [figg. 28-29].¹²² Questo enorme e pesante apparato con i bambini attaccati dappertutto, girando grazie a ruote dentate e contrappesi etc. procedeva lentamente, portato a forza di braccia, attraverso

15 agosto
Trovandoci a metà agosto, abbiamo passeggiato per le strade principali. Nel pomeriggio abbiamo girovagato nei pressi del porto, verso il Faro e poi così, in giro, fino al castello sul mare. Abbiamo visto lo stretto sul mare, fino in Calabria, che si trova a circa tre miglia; una corrente attraversava velocemente il canale, verso sud. Abbiamo passato l’arsenale, il lazaretto, il faro, il castello e alcune saline. Abbiamo assistito alla raccolta del sale e visto tanti meloni entro vaste piantagioni. Su questa spiaggia nuda si tiene una corsa, chiamata “Palio”,¹²³ in onore della “Madonna del Mezzo Agosto”. Essa consiste in una parata di tori, piccoli asini, muli, cavalli e “giannetti” ovvero cavalli giovani. Il primo fra questi che arriva al traguardo vince uno stendardo oblungo di broccato¹²⁴ dorato o argentato, lungo sei o otto braccia. La corsa ha inizio in città, passa per la spiaggia del porto e termina al palazzo del viceré [903] dove si trova allestito un palco, rivestito di preziosi velluti, per i magistrati. Un po’ più in basso, lì davanti, si trovavano dodici musicisti che suonavano diversi strumenti musicali. Un po’ più in là, legati a dei

pali fissati ad una vecchia torre, si vedevano gli stendardi dati in premio, che precedentemente erano stati portati in trionfo per la città, al suono delle trombe. Questa corsa era davvero degna di essere vista.¹²⁵

16 agosto

Abbiamo assistito al commercio della seta, che arriva fissata in groppa ad una moltitudine di cavalli. Nel pomeriggio, gli ambasciatori che dovevano partire per la Spagna sono stati accompagnati con grande solennità. I castelli della città e tutte le navi hanno sparato festosamente a salve.

17 agosto

Questi erano gli ultimi giorni del grande e libero mercato annuale, e si è notata un'agitazione indicibile intorno alle contrattazioni a

causa del dazio, al quale tutti dovevano consegnare la propria seta per farla pesare.

Nota:

Tuttavia, non viene imposta alcuna gabella.¹²⁶ Il modo in cui la seta viene selezionata, pesata e imballata è davvero degno di essere visto. La seta deve essere imballata e caricata a bordo e trovarsi fuori dalla Sicilia dopo il tramonto, ovvero l'“Ave Maria”, altrimenti si è soggetti alla dogana, che è ingente. Non appena le navi e le galee olandesi hanno effettuato il carico, si sono allontanate, le galee verso casa, le navi per andare a gettare l'ancora verso la costa calabrese, trovandosi lì nel territorio del Regno di Napoli.

18 detto

Andati a passeggio con degli amici per la città e fuori città, sul lungomare.

[904] 19 agosto

Nel pomeriggio siamo andati con il signor Carolo Battkin in feluca per raggiungere il capitano Brakel il quale, con il vice capitano signor Jacob van Meeuwen, ha subito alzato le vele, così che noi potessimo raggiungerli con la feluca. Abbiamo proseguito poi quasi fino alla costa calabrese, dove si erano fermati i mercantili, tenendo a freno, grazie al vento in poppa, le navi da guerra ed esplodendo un colpo per segnalare agli uomini dei mercantili di levare l'ancora. Ma ciò non è avvenuto perché i capitani non erano ancora a bordo, allora noi siamo tornati alla nave di Brakel, vi siamo saliti e siamo stati ben accolti. Anche il vice capitano è salito a bordo. Intanto, avevamo navigato fino alla costa calabrese e gettato l'ancora;

la scialuppa con gli ambasciatori è arrivata in spiaggia con vari strumenti musicali, per assicurare un po' di intrattenimento. Il signor Battkin ha trattato i suoi affari con il capitano e, verso il tramonto, la scialuppa con i gentiluomini è ritornata a bordo. Si è apparecchiata la tavola e noi ci siamo dovuti sedere accanto ai signori ambasciatori, al capitano e al signor Jacob van Meeuwen. Siamo stati trattati benissimo, e così il signor Brakel ha partecipato al banchetto (Gli ambasciatori hanno provveduto ai loro pasti, avevano il proprio servizio, camerieri, maggiordomo e cuochi). Dopo mangiato, sono saliti a bordo i battellieri di Messina, e quando essi ebbero finito di parlare con il capitano, si è brindato allegramente al “bon viaggio”. Poi noi e i battellieri

per l'eccellenza dell'edificio che sembra più un palazzo che un convento [fig. 30]. Poi ci siamo recati all'ospedale, un edificio grande e bello, che abbiamo visitato in tutte le sue appartenenze.

22 detto

Nel pomeriggio siamo andati in feluca, in compagnia del signor Giovanni van den Broek, del signor Giacomo Battkin, del signor Benedetto Lenaerts, del signor de Vries e del signor Du Prest francese, oltre a noi due, a vedere la cattura del pesce spada che per uno straniero è una cosa davvero interessante e singolare da vedere.

[906] Nota:

In primavera il pesce spada rimane (così ci è stato riferito dagli amici a Messina) presso la

costa calabrese e intorno all'istmo dello stretto, ovvero del “Faro” di Messina, non lontano dalle località marittime di Bagnara e della famosa Scilla, luoghi dai quali provengono anche gli esperti pescatori che sanno pescare questo pesce spada (come si racconterà in seguito). Quando la prima stagione è passata, nei mesi estivi di giugno, luglio e agosto, il pesce spada si sposta e arriva presso la costa siciliana, nel golfo o insenatura dello stretto e non distante, direi quasi di fronte all'antico tempio greco chiamato ora “Nostra Donna della Grotta”, non lontano dal famoso “Paradiso” [figg. 3-4]. A volte poi, pare che si sposti in grossi banchi dalla Sicilia fino allo Stretto dell'Eusino, ovvero mar Nero, presso Costantinopoli. Il suo aspetto è simile a quello di



ci siamo congedati dal capitano Brakel e dal Signor Jacob van Meeuwen. Ci siamo recati con i battellieri alle loro barche. Poiché il console signor Giovanni van den Broek ha avuto fino all'ultimo molto da discutere con loro, siamo stati portati [905] a terra dalla nave Salomon, sulla quale eravamo stati per ultimo, non prima dell'ora decima della notte. Siamo arrivati con la luce fissa presso il castello sul mare ma poiché la sentinella aveva gridato il segnale, ci siamo dovuti fermare fino a quando non è stata data risposta alle loro domande. Finalmente siamo sbarcati e tornati a casa. Al sorgere del giorno, le navi hanno tolto l'ancora e sono salpate (tuttavia sono dovute tornare indietro e doppiare la Sicilia a causa del vento “contrario”).

20 agosto

Siamo stati ospiti del signor Hendrico Lenaerts con molti amici e siamo stati egregiamente trattati. Dopo pranzo siamo andati in carrozza al “Noviziato”,¹²⁷ ovvero al Convento Nuovo dei Gesuiti, che vale assolutamente la pena di visitare, sia per la sua posizione piacevolissima (trovandosi su di un monte) sia

pagina a fronte:

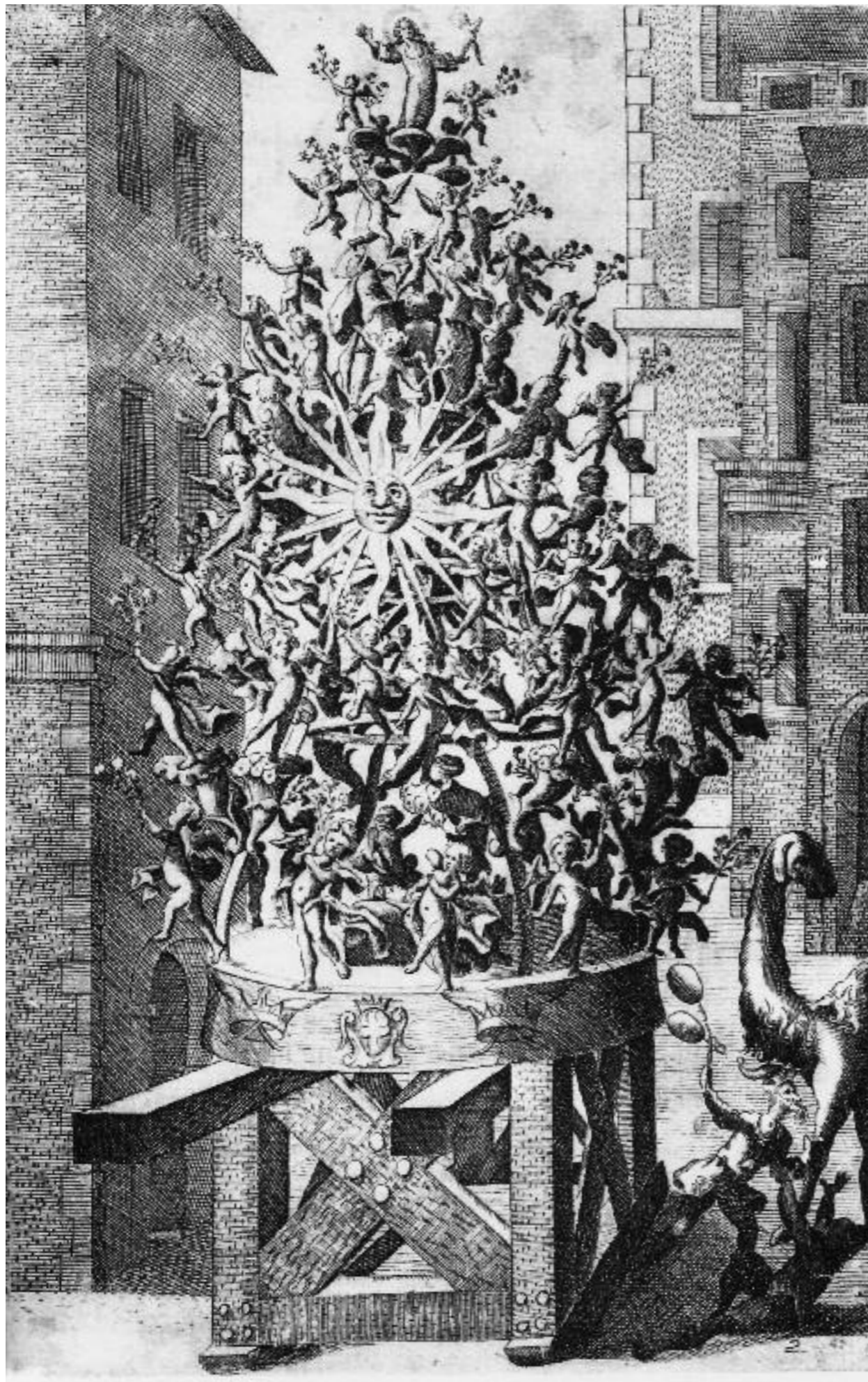
24. Willem Schellinks: ‘Tropea’. Vienna, *Atlas van der Hem*, Österreichische Nationalbibliothek.

25. Willem Schellinks: ‘Costa calabra con Scilla e Bagnara’. Vienna, *Atlas van der Hem*, Österreichische Nationalbibliothek.



26. Willem Schellinks: ‘Entrata da nord allo Stretto di Messina’ (particolare). Vienna, *Atlas van der Hem*, Österreichische Nationalbibliothek.

27. Willem Schellinks: ‘Messina vista da nord’ (particolare). Vienna, *Atlas van der Hem*, Österreichische Nationalbibliothek.



28. Anonimo: 'Vara dell'Assunta', in Placido Samperi, *Iconologia della Gloriosa Vergine Madre di Dio Maria protettrice di Messina*, appresso Giacomo Matthei stampatore camerale, Messina 1644, I, tav. tra le pp. 40-41.

un delfino ma ha al sommo della bocca un lungo osso sporgente, ossia la spada, ma senza sega, liscio e regolare, grande e largo quanto la grandezza del pesce, il quale può pesare dalle trenta alle cinquanta, ma anche dalle ottanta alle cento libbre [figg. 32]. È molto delicato, dal sapore simile allo storione o al salmone, e viene nella maggior parte dei casi esportato perché molto apprezzato, ragion per cui si trova raramente da poter comprare al mercato. Viene dunque pescato da pescatori calabresi, con cinque o sei uomini distribuiti su due barche, delle quali la più grande viene pesantemente zavorrata perché ha un albero maestro molto alto e sottile, issato con otto o dieci corde fissate saldamente a degli spuntoni sporgenti tutt'intorno di traverso alla barca, in modo che le corde tengano in piedi il lungo albero. A quest'ultimo viene fissata una scala di corde e assicelle. In cima a questo albero sale un uomo per avvistare il pesce sott'acqua e che, quando lo vede, si mette a gridare indicandolo ai rematori della barca più piccola, i quali si dirigono velocemente verso quel punto, mentre gli arpionatori, situati su un albero piccolo, seguono il pesce parlandogli in uno strano linguaggio, un linguaggio che il pesce (così dicono) ascolterebbe. L'arpionatore che si trova sulla punta anteriore del barcone spara a quel punto la lancia, a cui viene fissato l'arpione con una corda, contro il pesce il quale, ferito, scatta guizzando verso terra e viene quindi inseguito, grazie alla corda, e poi catturato e portato a terra [figg. 31-33].¹²⁸

[907] 23 agosto

Nel pomeriggio siamo andati con il signor Carolo Battkin alla chiesa grande di Nostra Signora ad ascoltare la musica che viene eseguita in maniera splendida tutti i sabati pomeriggio. Vi si recano il viceré e sua moglie con la corte, tanti nobili, notabili e altre persone. Siamo andati a vedere la collezione del cavalier Antonio Ruffo, che aveva tantissime opere d'arte eccezionalmente belle, sia dei tempi antichi che dei moderni, realizzate dai migliori e più famosi maestri.

24 detto

La mattina siamo andati a vedere in diverse chiese le opere del famoso pittore Polidoro, così come di Michel Angelo Caravaggio e di altri maestri.

Nota:

La pala d'altare nella chiesa dei Cappuccini era un'Adorazione dei pastori dipinta da Michel Angelo di Caravaggio. Dello stesso nella chiesa *** vista una pala d'altare raffigurante una Sepoltura di Cristo estremamente bella. Nella chiesa *** una pala d'altare costituita da sei parti assemblate, ciascuna tuttavia fornita di una cornice sottile, raffigurava delle storie molto lavorate, davvero eccellenti, tutte e sei dipinte dal famoso pittore Polidoro.¹²⁹

[24 detto]

Nel pomeriggio siamo usciti con un grande seguito. Abbiamo visto il convento dei Cappuccini che è estremamente grande e bello e conta 180 camere, tutte fornite di un posto per dormire, un tavolo, dei sedili etc, e poi il cortile a tre ordini, piacevolissimo, decorato da

29. Anonimo: 'Bara ou Simulacre de l'Assomption de la Vierge, célébrée tous les ans le 15 d'Aoust à Messine', in Jean-Pierre Houël, *Voyage pittoresque des isles de Sicile, de Malte et de Lipari*, Paris 1782-1787, tav. LXXXVII.

tante fontane e bei pozzi [fig. 30].

Il convento si trova su un monte nei pressi della città, su un ampio pianoro; quel monte viene inoltre sterrato e spianato per garantire la sicurezza dei luoghi. Abbiamo fatto colazione con gli amici sotto il pergolato del convento, brindando allegramente alla salute e prosperità di tutti gli amici in Olanda.

[908]

Nota:

Nel refettorio sul muro di Michel Angelo Caravaggio, un Cristo deposto con Maria e molte altre cose, bellissimo. Nella chiesa dei Barbieri¹³⁰ abbiamo visto una pala d'altare raffigurante i Pastori in adorazione del Bambino Gesù, eccezionalmente bella e squisita. Anch'essa realizzata dal suddetto Polidoro. Nella

chiesa *** ci venne mostrato un dipinto di Caravaggio raffigurante un Gerolamo stupendamente dipinto. Inoltre, in diverse chiese, abbiamo visto dipinti magnificamente realizzati.

25 detto

Sono arrivate in rada a Messina due navi, con le insegne di Bergen, e Wijngaart Rank di Venezia. Nel pomeriggio siamo saliti a bordo di queste due navi.

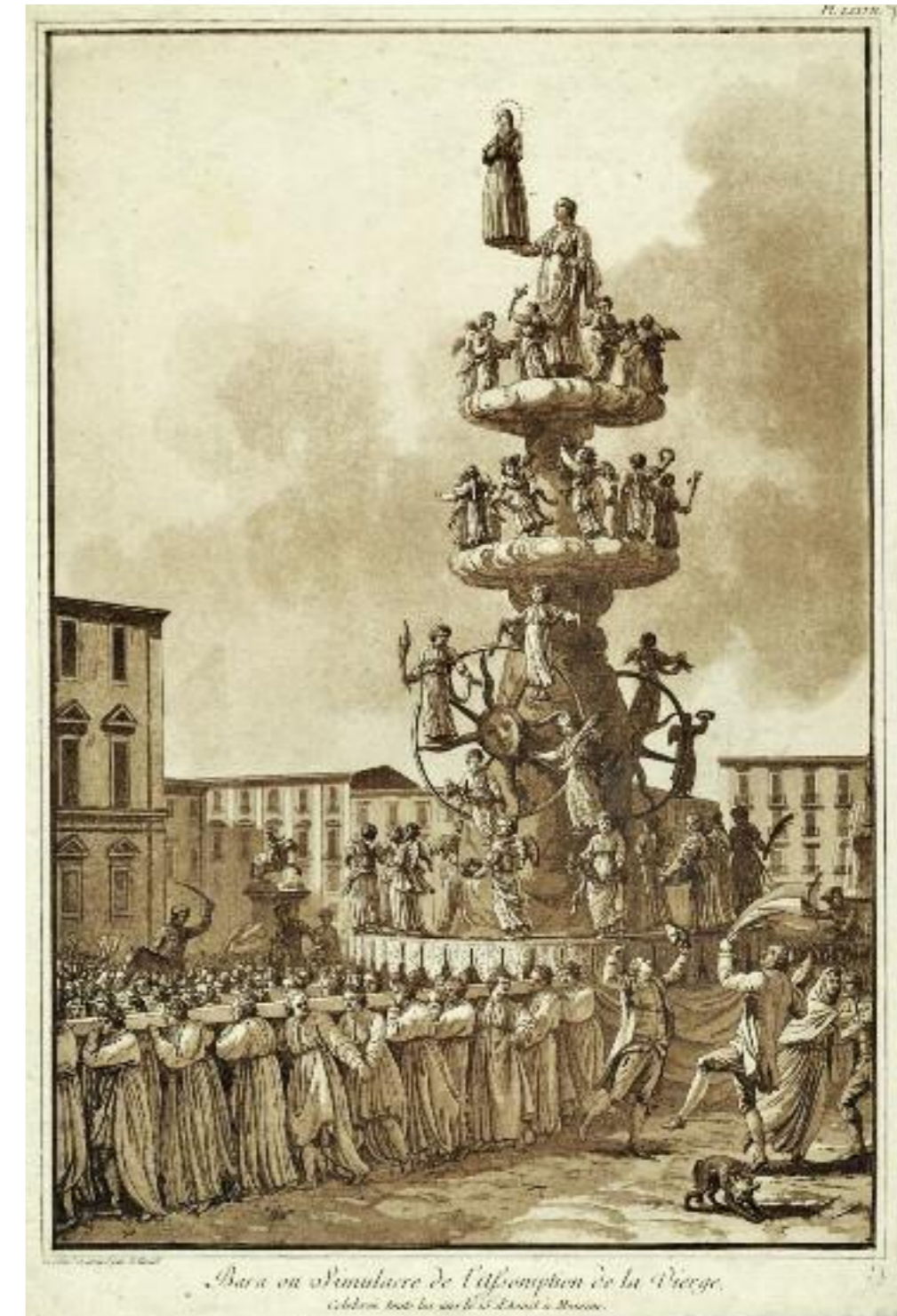
[909] 26 agosto

Con gli amici, siamo andati in carrozza alla Zecca.

Nel Regno di Sicilia soltanto Messina ha il privilegio di battere moneta.

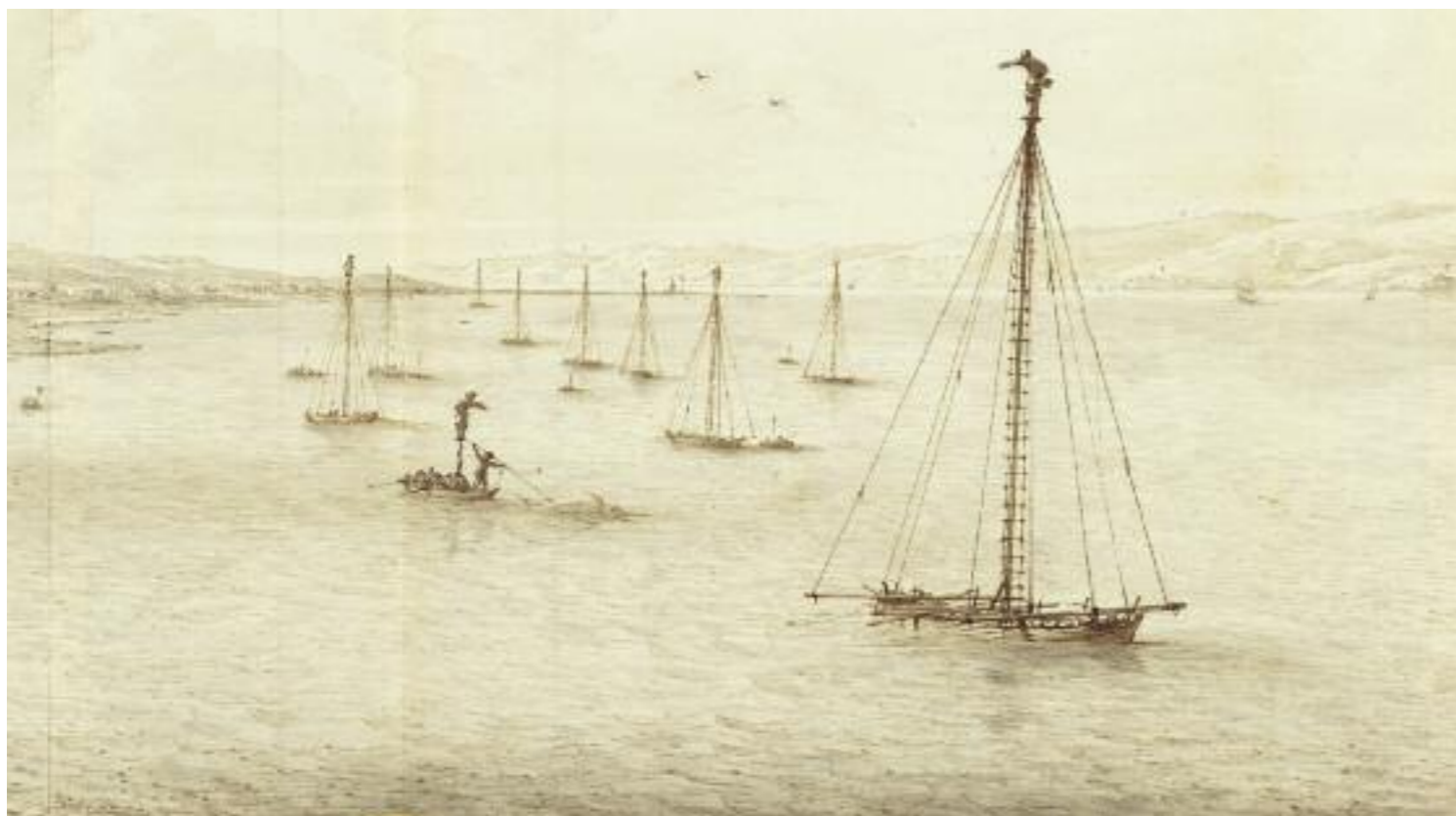
27 detto

Siamo andati in barca con gli amici al famoso giardino di delizie chiamato il Paradiso, un





30. Willem Schellinks: 'Messina vista da nord' (particolare), 'Noviziato (n. 7)' e 'Convento dei Cappuccini (n. 10)'. Vienna, *Atlas van der Hem*, Österreichische Nationalbibliothek.



31. Willem Schellinks: 'Messina, Chiesa di Santa Maria della Grotta vista da nord' (particolare), 'La pesca del pesce spada'. Vienna, *Atlas van der Hem*, Österreichische Nationalbibliothek.

luogo piacevolissimo con fontane e giochi d'acqua e un bellissimo giardino, edificato sul davanti come un palazzo dal quale si godono le più belle vedute sul Faro, sullo Stretto e sulla città di Messina, vedendosi inoltre la Calabria giacere proprio di fronte, con le sue fertili montagne e vallate. È arrivata in rada una nave da Ragusa. Il pomeriggio lo abbiamo trascorso in allegria con diversi battellieri e il signor Battkin. Nel pomeriggio inoltrato abbiamo passeggiato fino al faro, ovvero, lanterna, e abbiamo fatto il bagno, non senza correre qualche pericolo a causa del passaggio delle veloci correnti e dei mulinelli che si creano.

28 detto

La mattina presto è arrivata in rada la nave "Principessa" che aveva perduto l'albero di gabbia in una tempesta. Con gli amici abbiamo raggiunto in scialuppa le navi con le insegne di Bergen e Wijngaart-Rank dove siamo stati festeggiati in allegria.

[910] 29 agosto

Non siamo usciti a causa del brutto tempo.

30 detto

Abbiamo passeggiato con il signor Carolo Battkin fino a un giardino chiamato "Poggio"¹³¹ che si trova poco fuori Messina, su un pendio dei monti. Vi si vedono graziosi giochi d'acqua, molto preziosi ed elaborati, ma in generale è piuttosto malridotto, con le fontane e i giochi d'acqua fuori uso.

31 detto

Di mattina presto siamo andati, in buona compagnia, su due lance equipaggiate con tre trombettieri e un lanciapietre, a Reggio in Calabria, che si trova un po' spostata rispetto a Messina, dove si svolgeva il mercato o festa annuale. C'era una quantità sorprendente di banchi di vendita fuori le mura cittadine e lungo la spiaggia e tantissima gente che arrivava dai luoghi circostanti. Abbiamo visitato la città e siamo stati ben accolti dal vice console che ci ha invitati a casa sua, dove siamo stati splendidamente trattati. Una parte del gruppo è partita la sera stessa con due barche, mentre noi, a causa del vento forte che si era levato, abbiamo deciso di pernottare sulla costa calabrese, alloggiando presso il console con il signor De Vries.

[911] Reggio, in Calabria

1 settembre

Siamo andati a passeggio e abbiamo visto la manifattura della seta che si pratica, per la maggior parte, lungo la spiaggia, all'interno di baracche in cui si trovano i fornelli, i pentoloni e gli aspi della seta. Per poter estrarre il filato dai banchi da seta, i bozzoli vengono innanzi tutto messi entro pentoloni pieni d'acqua calda, poi la seta viene attaccata con rapidità e destrezza a un grande aspo, che ne rende uniformi i fili. Questa lavorazione è davvero interessante da vedere.

In Reggio si trova una colonna in pietra che viene tenuta in gran considerazione, trattandosi di un'importante reliquia. Si sostiene infatti che l'apostolo San Paolo, dopo il naufragio a Malta, proseguendo il suo viaggio, fosse arrivato a Reggio e vi fosse rimasto per lungo tempo, predicando il Vangelo ai pagani calabresi. Questi ultimi però offendevano e deridevano il predicatore e, da barbari e infedeli pagani, non volevano accettare né credere a nulla di ciò che egli diceva. Essi sostenevano perfino che tutto ciò che lui predicava era inverosimile, essendo tanto improbabile quanto

era improbabile che la colonna presso la quale lui si trovava potesse mettersi di sua volontà a bruciare etc. Al che quella stessa colonna, che si trovava al disopra della sua testa, alla preghiera dell'apostolo, cominciò immediatamente ad ardere in maniera terribile e spaventosa, consumandosi per la veemenza del fuoco come se fosse stata di legno etc. [912] Grazie a quel miracolo i calabresi o, per lo meno, quelli di Reggio, si sarebbero convertiti e in seguito, essendo stati battezzati, sarebbero diventati dei cristiani tanto buoni quanto si ritiene ancora al giorno d'oggi, sia in base all'esperienza diretta e sia per la testimonianza veritiera del vecchio proverbio italiano, che recita: in Calabria e in Sicilia tutto è buono, tranne questo stesso proverbio. Dopo aver visto

scorrere una bella giornata, e questo è avvenuto presso il giardino di delizie messinese, il Paradiso, dove siamo stati portati tutti con una feluca [fig. 9]. Abbiamo dunque pranzato in quel luogo, su un piacevolissimo "balcone" sulla "fronte" del palazzo, nell'ombra rinfrescata dalla brezza marina. Sono stati serviti piatti deliziosi e abbiamo mandato giù non poco di quel delicato nettare siciliano, senza dimenticare, peraltro, la salute e il benessere dei nostri amici. Essendo così piacevolmente trascorso il tempo, senza accorgercene, abbiamo concluso questa allegra giornata con una colazione.

[914] Nota:

1664.¹³² Il famosissimo Paradiso di Messina è stato fatto costruire fuori città, sulla spiaggia,



32. Willem Schellinks: 'Un pesce spada'. Vienna, *Atlas van der Hem*, Österreichische Nationalbibliothek.

33. Willem Schellinks: 'Arpioni'. Vienna, *Atlas van der Hem*, Österreichische Nationalbibliothek.

tutto ciò, abbiamo di nuovo attraversato lo stretto con una feluca presa a nolo, partendo dalla costa calabrese e arrivando in Sicilia, e siamo sbarcati fuori città, sulla spiaggia. Abbiamo pranzato nel giardino delizioso del defunto signor Hector van Achthoven.

2 detto

A causa della pioggia, non abbiamo visto niente e così anche il 3. Il tempo è molto variabile. Di sera, abbiamo visitato gli amici, presso i quali ci siamo tenuti allegri e abbiamo mangiato con gusto per passare il tempo.

[913] 4 settembre

Sono arrivate in rada due navi inglesi. Nel pomeriggio una nave olandese è passata attraverso il Faro ovvero lo Stretto di Messina. Non si è fermata in rada. Poi due navi inglesi sono partite per il levante, approfittando del tempo propizio.

7 detto

Il console signor Giovanni van den Broek ha invitato molti buoni amici e conoscenti a tra-

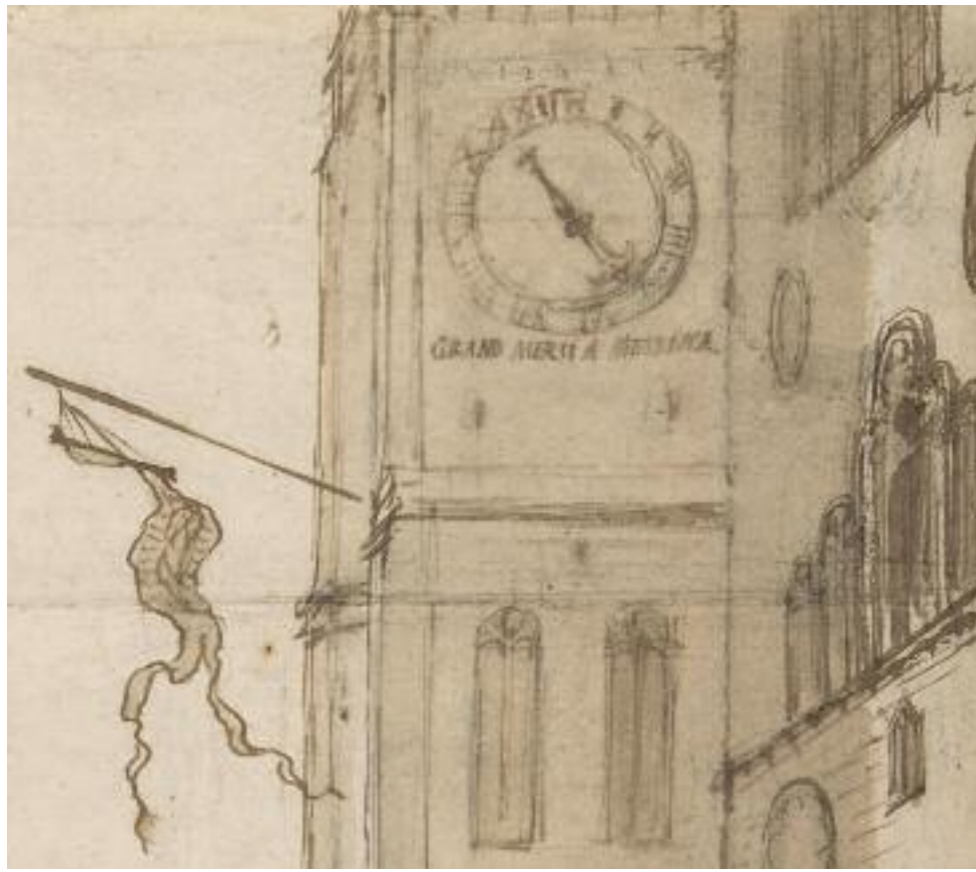
da un don Giuseppe Marutt,¹³³ poi ne divenne occupante, ovvero proprietario, il signor Putz gesuita e, dopo la sua morte, sarebbe dovuto diventare di proprietà dell'ordine di San Giovanni, ovvero dei Cavalieri di Malta.

[omissis]¹³⁴

[1006] Anno 1664

6 novembre

Non appena arrivati a Messina con le galee, siamo stati accolti dagli amici e subito dopo esserci rinfrescati in casa, siamo stati portati a palazzo, per assistere al ballo dei grandi di corte e di Sicilia etc. Dopo che le "donnas" e i nobili sono entrati nel gran salone da ballo ed hanno preso posto nelle sedie alla spagnola, ognuno al suo posto nella fila (su entrambi i lati c'erano quattro grandi candelabri d'argento con delle torce, che lasciavano peraltro



34. Willem Schellinks: 'Messina, Veduta di piazza del Duomo' (particolare). New York, The Metropolitan Museum of Art.

un ampio spazio libero per i danzatori; sulla parete di fondo, in alto, si trovava il trono per il viceré e sua moglie e, sui lati, le gallerie per gli spettatori e i musicisti), una volta entrati i nobili dunque, ha fatto irruzione nella sala anche una folla di persone che hanno preso posto a loro volta. Poiché [in città] erano arrivate le galee, la sala si è riempita di cavalieri e di altre persone. Una volta entrato il viceré con la sua consorte, preziosamente agghindata, le "donnas" o dame si sono schierate come in battaglia e, con le loro gonne eccezionalmente ampie, le acconciature e i diademi, costituivano uno spettacolo particolarmente bizzarro per i viaggiatori. [1007] Il viceré ha aperto le danze con una principessa, poi le altre "donnas" sono state richiamate a danzare con uno dei grandi "dons" dal principe di San Pietro¹³⁵ e da don Antonio Ruffo. Dopo che le coppie, una dopo l'altra, avevano danzato davanti al viceré compiendo il cerimoniale, il vi-

ceré si è alzato di nuovo, prendendo una torcia in mano e inforcando gli occhiali per non sballarsi a scegliere le "donnas" e i "dons". Così, sempre danzando, ha scelto sei "donnas" e le ha messe in fila, dando poi la torcia alla dama che aveva scelta per prima la quale, a sua volta, ha scelto cinque dei grandi "dons" e li ha messi su una fila, in cima alla quale si è posizionato il viceré al quale ha passato la torcia e infine, hanno ballato tutti insieme. Conclusa questa danza, ciascuno è tornato al suo posto, tranne uno dei grandi al quale era stata consegnata la torcia. Quest'ultimo ha dato avvio di nuovo alla stesso intreccio coreografico, che si è ripetuto poi uguale per altre tre volte. Infine la torcia di una "donna", sempre seguendo il cerimoniale, è stata spenta a terra, davanti al viceré e a sua moglie, concludendosi il tutto in questo modo.

Per la musica c'erano tre viole, un basso e il maestro di ballo che suonava l'arpa accanto ai danzatori. Durante le danze, sei paggi servivano da bere dell'acqua profumata su piatti d'argento, in bicchieri di vetro. [1008] La danza alla spagnola dei "dons" con mantello, spada

e pugnale, il cappello inclinato, la portatura fiera, le movenze etc è stata molto interessante e originale da vedere. Dopo il ballo siamo tornati a casa in carrozza.

7 novembre

Dopo aver riposato alquanto, siamo andati a passeggio.

8 detto

Nella mattinata ha piovuto a dirotto, il tempo era pessimo. Nel pomeriggio siamo andati in carrozza ad ascoltare la musica in cattedrale.

9 detto

Tempo buono, abbiamo passeggiato con gli amici.

10 detto

Ci siamo recati in cattedrale a vedere l'apparato e la cerimonia dell'"Ottavo" di Tutti i Santi. Al centro della chiesa era stato innalzato un altissimo trofeo o epitaffio, con tante immagini funebri, ricoperto per tutta la sua altezza di candele e torce, molto interessante da vedere; dopo la messa solenne, questo apparato quadrangolare è stato circondato dal clero e venerato con mesti canti funebri e preghiere. Poi è stato incensato e asperso tutt'intorno d'acqua santa, fino alla fine della cerimonia, per dare sollievo alle anime del purgatorio.

Nota:

Prima era stata tenuta una predica funebre.

[1009] 11 novembre

La notte sono partite le galee per Malta, esplodendo i colpi d'onore di rito che hanno ricevuto risposta dal castello.

12 novembre

Bel tempo, abbiamo girato a piedi per mezza città. Nel pomeriggio siamo usciti in carrozza e abbiamo visto il viceré e sua moglie nella chiesa di Sant'Agata, fuori città, dove si celebrava una festa e veniva mostrata la reliquia di *** e le membra da baciare.

13 novembre

Mandato missive in Olanda e a Napoli. Noleggiata per 25 scudi una feluca che deve portarci a Palermo e riportarci indietro, aspettandoci per quattro giorni.

Nota:

Era la stessa feluca con lo stesso padrone che ci aveva portati a Malta.

[1010] *Viaggio da Messina a Palermo*

14 novembre

La mattina alle 10 siamo partiti da Messina in compagnia del signor Guillimus¹³⁶ Ambrosius Borekens di Anversa e del nostro servitore Cosmo Salvator. Col tempo bello e il mare calmo, abbiamo proceduto a remi lungo le mura, fuori dal Faro e tenendoci lontani dalle scogliere pericolose di Scilla e Cariddi.

[omissis]¹³⁷

[1038] 26 novembre

Tempo da cani. Siamo andati ad ascoltare della buona musica nella chiesa di Santa Cecilia. È stato cattivo tempo per alcuni giorni, pioggia, tuoni e lampi; è il loro inverno.

30 detto

Il tempo come sopra. È l'anniversario del nostro arrivo in Italia attraverso le Alpi. In serata sono andate a fuoco due case, una delle quali era ricolma di lino; sono rimaste completamente bruciate.

Il primo di dicembre

Il tempo comincia un po' a migliorare.

2 detto

Bel tempo. Nel pomeriggio siamo andati a ve-

dere la veglia funebre di un marchese che era consigliere. Arrivati dunque nella sua casa, di sopra [1039] abbiamo trovato due o tre camere piene di "Donnas", ovvero signore, di tutte le categorie, quelle di casa, di famiglia, le amiche, le conoscenti e anche le piangitrici che vengono ingaggiate per piangere il morto. Queste ultime gesticolano in maniera strana e si disperano, piangendo, gridando, strepitando, torcendosi le mani e battendosi il petto e il capo, strappandosi i capelli, rivolgendosi al morto e altre simili bizzarrie. Il defunto, vestito con i suoi abiti più sfarzosi, giace direttamente su un tavolo o feretro rialzato, rivestito di nero, intorno al quale gli amici non smettono di piangere e disperarsi come domnicciole in preda ad attacchi, seguendo le piangitrici.

zioso cuscino sotto la testa, con il cappello e la spada al suo fianco. Poi, con l'ordinario compianto religioso e i canti funebri, è stato portato in chiesa per il completamento della cerimonia. Questi funerali sono molto dispendiosi. La sera, abbiamo visto l'apparato nella chiesa dei Gesuiti.

3 dicembre

La mattina abbiamo raggiunto la nave Lindeboom che era in procinto di salpare per la Spagna con un carico di grano. C'è stato un diverbio fra gli olandesi e gli inglesi che si trovavano nel porto poiché questi ultimi non volevano dare ai loro connazionali il permesso di continuare a prestare servizio sulle navi olandesi. Alcuni di essi, però, non volevano interrompere il servizio. Alla fine, hanno dovuto li-

ta anche la messa con molti cerimoniali e bella musica. La chiesa era magnificamente addobbata. Alla fine di tutto, ci siamo congedati. Abbiamo visto il viceré, che è avanti negli anni, condotto alla carrozza dai Gesuiti con tanti "base los manos".

Questi sono i suoi titoli:

Don Francesco Gaetani, duca di Sermoneta e San Marco, principe di Caserta,¹³⁸ signore di Bassano, Ninfa, San Felice e San Donato, viceré e capitano generale di Sicilia etc.

Insieme al signor Carolo Battkin, abbiamo visto ai Carmelitani il Calvario di Polidoro e alla Madonna della Baia una Natività di notte dello stesso. Per alcuni giorni il tempo è stato terribilmente cattivo, con vento, pioggia, tuoni, lampi etc.



36. Willem Schellinks: 'Messina vista da sud' (particolare). Vienna, *Atlas van der Hem*, Osterreichische Nationalbibliothek.

Anche la vedova si rivolge al defunto e lo abbraccia; in breve, una tragicommedia vera e propria, uno spettacolo sorprendente e insolito. Avendo visto abbastanza di tutto ciò, ci siamo recati in una chiesa a vedere un altro tipo di veglia funebre. Lì abbiamo trovato un vecchio prete morto che veniva considerato santo, sia per esser vissuto da devoto, severamente, sia per le sue prediche. Questi giaceva su un altare, in mezzo alla chiesa, nelle sue vesti liturgiche e con il suo calice accanto a sé. Tutti gli baciavano le mani, accorrendo a frotte e comportandosi come se dovessero in quel modo conquistarsi il paradiso. A sera, è stato seppellito il Marchese con grandi onori: tutti portavano una grande torcia, sia i sacerdoti che i laici. [1040] Il defunto giaceva in bella mostra su di un tappeto ricadente di velluto e un pre-

enziare anche i marinai olandesi che erano alle loro dipendenze. Il console si è occupato della festa del patrono dei Gesuiti, San Francesco Saverio, cui hanno partecipato anche il viceré e la corte. Il suo seggio si trovava in alto, al di sopra di una grande scalinata rivestita di tappeti. Era circondato dalle sue guardie svizzere. Abbiamo ascoltato quindi, per prima, una predica sulla vita del Santo e sul suo ordine. Di fronte al viceré sedeva il magistrato, massima carica dei gesuiti, il quale ha rivestito di seta la città, col permesso del viceré. [1041] Poi, prima di cena, è stata comunque celebra-

8 dicembre

Sono arrivate due navi dalla Puglia con il grano, il Patriarca Isaac e ***.

9 detto

Abbiamo visto in Messina, presso un negoziante, un ago, nota bene, di media grandezza nel cui occhio era stato realizzato in maniera finissima un Cristo in Croce, con Maria e Giovanni, davvero notevole. Nel pomeriggio siamo andati con il signor Carolo Battkin all'"Oratorio" dei Gesuiti. Abbiamo goduto della buona musica, visto la cerimonia degli astanti che si battevano il petto e il capo e ascoltato il sermone o predica di due preti che si alternavano.

35. Willem Schellinks: *Dagh-register* [c. 1046] (particolare). Copenhagen, Det Kongelige Bibliotek.

[1042] Breve descrizione della Città di Messina.

Messina è la capitale del Regno di Sicilia, approdo sicuro nel canale o stretto fra il Mediterraneo e il mare ***, chiamato lo Stretto ovvero il Faro di Messina.

Il regno è governato da un viceré, lì inviato dal re di Spagna, che tiene la sua corte in due luoghi, cioè sia a Messina che a Palermo, ma che viene tuttavia sostituito ogni 18 mesi. Il suo dominio è più ampio a Palermo che a Messina perché in quella città egli, con i suoi alti consiglieri, nomina gli amministratori a suo piacimento, senza conoscere i nominati né alcun'altra persona, e propone le leggi, ripartisce gli incarichi etc.

In Messina il Consiglio, costituito dalla municipalità, sceglie il borgomastro e gli amministratori di rango minore e forza il viceré ad accettare il suo volere, opponendosi con pareri contrari, come accaduto di recente. In tal modo esso fa suonare subito le campane d'allarme, tanto è vero che ha costretto il viceré ad abbandonare la città con la forza, facendolo fuggire con una galea, perché voleva privarli delle loro libertà. [1043] Quelli di Messina, d'altronde, versano il contributo più cospicuo per il mantenimento della corte, con una somma annuale fra i cinquanta e i sessantamila scudi, ciascuno pari a un ducato. L'Università si trova solo a Messina ed è lì che si formano tutti i dottori del Regno. Solo Messina ha la zecca e batte moneta, Palermo no. Per poter conservare i suoi privilegi e lo statuto di città, Messina gestisce i propri soldati, distribuiti in sette castelli, e anche nella città di Palermo mantiene un proprio castello e delle truppe. Il municipio vero e proprio non dispone di armi, a causa delle molteplici rivolte che vi si sono verificate.

Nota:

Le due città di Messina e Palermo sono di continuo in disaccordo e questo disaccordo viene costantemente alimentato dal re di Spagna per fare in modo che esse non si riappacificino, perché altrimenti si associerebbero e si libererebbero dal giogo spagnolo. Entrambe le città sono densamente abitate: si stima che nel 1664 nella città di Messina vi fossero centotventimila anime.

[1044] Possiede in totale undici castelli, tutti forniti di artiglieria e truppe ben equipaggiate, dei quali quattro sono del re e sono chiamati:

- Rocca di Gonzaga
- Castellazzo
- Guelfonia
- Salvatore

Inoltre la città ha sotto il suo dominio gli altri sette castelli e fa sventolare il vessillo del municipio accanto a quello del re.

La città ha in tutto quattordici bastioni e quattro sobborghi che sono:

- Zaera¹³⁹
- Porta
- San Deo
- Porta Reale

Ha cinque strade principali che si estendono per tutta la lunghezza della città:

- strada del porto, celeberrima
- delle Mura, si snoda lungo le mura
- dei Banchi, ricca di splendidi negozi
- dell'Uccellatore o via Maestra, la più lunga

5. di Sant'Agostino, altrimenti detta del Dro-mo

La città è inoltre attraversata da moltissime altre strade che nei mesi invernali non restano del tutto pulite, nonostante la pioggia le attraversi formando abbondanti rivoli d'acqua.

[1045] Ha quattro piazze principali che sono:

- del Duomo
 - di San Giovanni
 - del Palazzo Reale
 - dell'Ospedale
- I mercati sono sette:
- di Porta Imperiale
 - dell'Albergaria
 - dell'Uccellatore
 - di Santa Maria della Porta
 - di Porta Reale [fig. 11]
 - del Tarsana
 - della Giudecca.

La città ha 14 fontane delle quali le due più belle si trovano, la prima, davanti al Palazzo di Città e alla chiesa principale, ed è di metallo, decorata con molte statue di gran valore, la seconda si trova sulla banchina davanti alla porta *** e vi si vede un Nettuno, con quattro tritoni e cavalli marini di “bronzo o metallo”. La chiesa principale di Messina è quella antichissima, denominata Santa Maria. Essa è di notevoli dimensioni e al suo interno il presbiterio, coperto a volte, è decorato da un mosaico bellissimo e tuttavia vetusto. Su entrambi i lati della chiesa si vedono in alto le statue degli apostoli, sei da un lato e tre dall'altro. La città ha molte altre chiese, fra le quali ve ne sono alcune antichissime e molte altre crollate. Alcune di esse hanno delle lamine di piombo intagliate al posto delle vetrate. [1046] Accanto al Duomo, sotto l'orologio della torre, si vede inserita, proprio in quel punto, una scritta a caratteri molto antichi: Gran Mercì a Messina [fig. 34].¹⁴⁰

Presso il palazzo del viceré, in una piazza, si vede eretta su un magnifico piedistallo un'eccezzellente “statua di bronzo” raffigurante “Don Juan di Austria” in armatura completa. Egli è stato lì posto per glorificare le sue doti di stratega, grazie alle quali una domenica, il 7 ottobre 1571,¹⁴¹ presso l'isola Echinadi, ha saputo sconfiggere i turchi in una battaglia sul mare, straordinariamente celebre, contro il generale turco Ali Bassa. Inoltre, sui tre lati del piedistallo si vedono raffigurate, su lastre di rame, le battaglie sul mare da lui combattute¹⁴² e la sua vittoria nel mare di Corinto presso l'“isola Curzolari¹⁴³ a Lepanto”.

Nota:

Ogni anno il 3 agosto si tiene una grande festa, chiamata “Festa della Madonna della Lettera”, ovvero la festa di Nostra Signora della Santa Lettera, essendo lei patrona e protettrice della Santa Lettera, secondo il racconto tramandato.¹⁴⁴ [1047] Questa festa è caratterizzata soprattutto dallo sfarzo delle bandiere, dei vessilli, dei gagliardetti etc. e dalla decorazione sontuosa di tutte le case, rivestite di stoffe e sete di tutti i tipi, di ghirlande e di bandiere etc. e, la sera, dalle torce e luci di tutti i tipi accese e messe in mostra. Tutto ciò dura quattro giorni, senza interruzione.

I Magistrati si occupano della decorazione dell'interno del Duomo, che è costosissima, con sculture di carta[pesta] dipinta e dorata, e dei fuochi d'artificio, che costano alla città molte migliaia di scudi.

La Palazzata¹⁴⁵ ovvero molo lungo il mare,

fuori della città, è straordinariamente ben strutturata secondo gli ordini dell'“Architettura” poiché tutto (ma solo una volta superate le mura cittadine) è stato costruito con ordine, misura e uniformità, con finestre e balconi preziosi, e racchiuso entro una cornice generale, presentandosi ciascun edificio come un palazzo indipendente, ma trovandosi l'uno accanto all'altro, e avendo ciascuno la sua splendida vista sulla marina. Le porte di tutti i palazzi, ovvero ingressi, sono stati realizzati, tuttavia, internamente e guardano verso la città. Tra le coppie di palazzi sul molo, in corrispondenza di ciascuna strada della città, si vede un ingresso, a ciascuno dei quali sono stati applicati dei graziosissimi portali, molti dei quali forniti di balconi e ridotti per i musicisti; quelle porte sono *** di numero [fig. 36].

[1048] Il palazzo del viceré chiude a sudest la vista di questo magnifico fronte di palazzi [fig. 36]. Quello che è sede della sua corte è un edificio considerevole, fornito di molte camere e saloni, dal quale si gode la vista più bella che si possa desiderare in un luogo di mare, sia verso il Faro e lungo il molo e la rada delle navi, sia verso il Castello Reale, che chiude a nordovest il bel molo e oltre il quale poi segue la “pratica”, il convento *** e ancora più avanti i rigogliosi alberi dei viali lungo la spiaggia, dove nei caldi mesi estivi si trova un'ombra fresca e pura, sia percorrendo il lungo molo, all'ombra degli alti palazzi che sono tutti costruiti uniformemente, come sotto un solo tetto e cornice, sia grazie al vento di mare, che soffia “ordinario”. Di fronte a questi alberi c'è la rada dell'“Ordinario” delle navi, alla quale vengono portati una cima o corda se ci si ferma e si getta l'ancora. Lungo il molo e sotto gli alberi si svolge il “tour à la mode” per tutta la marina, con una calca impressionante di carrozze tirate da bardotti, qualcuna da cavalli. Di fronte al palazzo del viceré, nei mesi estivi, viene allestito un padiglione in legno per i musicisti i quali, nei tempi a loro assegnati, anche le domeniche, i martedì e i giovedì, vi danno splendidi concerti, suonando e cantando sia sulle porte che lungo il molo.

[1049] In Messina 56 “Fraterne”.¹⁴⁶

Messina
Palermo
Monreale
Cefalù
Patti
Catania
Siracusa
Girgenti
Mazara

[1050] I tre angoli principali dell'isola di Sicilia sono:

- Val di Mona, la punta nordorientale
 - Val di Noto, l'angolo sudorientale
 - Val di Mazzara, il capo occidentale
- Nove “Caricaturi”¹⁴⁷ di Sicilia, ossia i luoghi di carico del grano per le navi

- Termini
- Castello a mare
- Sciacca¹⁴⁸
- Sciculiarìa¹⁴⁹
- Girgenti
- Licata
- Pozzallo
- Bendicari
- Catania

Favignana è un'isola sopra Trapani, dove ven-

gono confinati i gentiluomini in esilio. In Sicilia i contadini trasportano e fanno il loro vino in pelli di capra, lasciando il pelo irto all'interno mentre la pelle nuda resta all'esterno.

[1051] La ricchezza del Regno di Sicilia risiede nella seta, nel grano e nell'olio d'oliva.

Le qualità delle quattro principali città del Regno di Sicilia:

Palermo – “Felice”

Messina – “Nobilissima”

Siracusa¹⁵⁰ – “Fedelissima”

Catania – “Chiarissima”.¹⁵¹

Nota bene:

La descrizione generale e ampia della famosa città di Messina si legge in Tomazo Fazello e nella descrizione generale di Messina ampiamente dettagliata dei libri in italiano del Cavalier *** di Messina.

[1052] “Copia” della nostra “patente” o lettera di sanità a stampa e firmata:¹⁵²

“Senatus Nobilis et Exemplaris Urbis Messanae Almi Collegij Studiorum Urbis eiusdem Magnus Cancellarius, Regiusque, Consiliarius, Universis, et Singulis testamur, qualiter si parte da questa città Giacomo Thierry olandese dicta di anni 20 incirca di alta statura, sbarbato, faccia biancolina, cappelli castagni porta sui robbi usuali per essere a Dio piacendo nella città di Napoli perciò dove capiterà se li potrà dare libera e sicura Pratica stante che in questa città per grazia del Signore, e protezione della sua Gran Madre sempre Vergine Maria della Sacra Lettera nostra Avvocata e particolare protettrice, et intercessione de santi nostri concittadini, non vi è sospetto alcuno di male contagioso. In cuius fidem has patentes nostras testimoniales litteras fieri iussimus nostro Solito Urbis Sigillo in pede munitas et Praedicta Nobili et Exemplari Urbe Messanae die 9 Decembrij 1664

Joannes Jacobus Hosses

Cancellario”

Il sigillo della città di Messina [fig. 37].¹⁵³

[1053] “Copia” della piccola cedola comune di sanità

S[enatus] N[obilis]¹⁵⁴ V[rbis] M[essanae]

“Da questa nobile, et esemplare città di Messina si parte Guglielmo Schellink olandese.

Di anni 30 di età, di bassa statura, capelli castagnoli et li soi robbi usuali¹⁵⁵ *** per essere a Dio piacendo in Napoli perciò dove capiterà se li potrà dare libera pratica stante che in detta città per gratia del Signore¹⁵⁶ e della Madre Santissima della Lettera nostra Avvocata e particolare protettrice non vi è sospetto alcuno di morbo contagioso.

Messina, a di Nove dicembre 1664

Gio Giacomo Hoses Cancellario”

[1054] Partenza da Messina per Napoli

Il 10 dicembre

Dopo aver ringraziato per tutta la buona compagnia, l'amicizia e l'immeritato trattamento etc ci siamo congedati dagli amici e siamo stati portati alle carrozze dai signori Giovanni van den Broek, dal console Carolo Battkin e suo figlio, dal signor Benedetto Lenaerts e altri. Siamo poi saliti su una feluca napoletana presa a noleggio, in compagnia di un certo padre Lorenzo Barile¹⁵⁷ siciliano, dell'ordine dei benedettini, che andava a Roma. Costui era fratello del marchese Barile, di rinomata casata.

Questo lavoro è il risultato di una collaborazione, tuttavia si precisa che il testo dell'articolo è di Rossanna De Gennaro mentre la traduzione del *Dagh-register* in Appendice si deve a Paolo Giannattasio.

Tra gli amici e i colleghi che in vario modo hanno agevolato il procedere della ricerca, un ringraziamento particolare va a Carmen Bambach e a Stijn Alsteens per la cortese e fattiva accoglienza presso il Department of Drawings and Prints del MET; a Claudia Guastella per un ‘soccorso’ prestato con immediata disponibilità; e ad Angela Aceto, Paola Coniglio, Cheryl Chapman, Stefano D'Ovidio e Ans Verdouw sempre pronti a rispondere alle più urgenti richieste.

Inoltre un segno di riconoscenza va al Rijksmuseum di Amsterdam che ha generosamente fornito le figg. 7 e 9.



Fig. 37. Willem Schellinks: *Dagh-register* [1052]. Copenaghen, Det Kongelige Bibliotek.

Abbreviazioni:

GAA = Gemeente Archief, Amsterdam

KBC = Kongelige Bibliotek Copenaghen

BLO = Bodleian Library Oxford

L'indicazione [D con numero] rimanda alla impaginazione del *Dagh-register* qui in Appendice.

1) I disegni riguardanti l'Italia meridionale sono nei volumi IX e X dell'*Atlas di van der Hem* (cfr.

W. Schellinks fecit. Viaggio al Sud, 1664-1665, a cura di Bernard Aikema *et al.*, con una prefazione di Alessandro Marabottini e uno scritto di Yves Bonnefoy, Roma 1983, dove sono presentati anche vari disegni preparatori tra i quali due inerenti Messina e oggi ad Amsterdam nel Rijksmuseum, figg. 7, 9). Uno studio esaustivo sull'intero *Atlas* è nel lavoro curato da Peter van der Krogt ed Erlend de Groot, *The Atlas Blaeu-van der Hem of the Au-*

strian National Library, 7 volumi, ˆt Goy-Houten 1996-2005, dove la parte relativa all’Italia è trattata nel II volume.

2) Il disegno compare come lavoro di Willem Schellinks in un catalogo Christie’s del 2005 (sale 1476, lot 8); nello stesso anno risulta donato da Mr. e Mrs. David M. Tobey al Metropolitan Museum di New York.

3) Liliane Dufour, *Naturalia et Mirabilia. Viaggio nella Sicilia del ˆ600 nelle impressioni di Willem Schellinks e di Albert Jouvin*, Catania 2013, p. 37.

4) *Ibidem*, pp. 213-222; nel ‘riassunto’ tratto da una traduzione di Marjan Vrolijk si trascura, ad esempio, di specificare i nomi dei personaggi incontrati da Schellinks a Messina i quali, come si vedrà, sono significativi per la ricostruzione dell’ambiente socio-culturale della città. Per il *Dagh-register* si veda anche *infra*, nota 101.

5) Nel suo taccuino l’autore, forse con l’intento di utilizzarle per una sorta di guida da pubblicare, aveva riportato, tappa dopo tappa, osservazioni sulle usanze e sulle caratteristiche geografiche dei luoghi visitati, nonché citazioni delle opere viste e talvolta anche dei testi consultati durante il lungo viaggio durato circa quattro anni. La copia ritenuta autografa del *Dagh-register* (cm 15,2×19,0) risulta a Copenaghen (Kongelige Bibliotek: ms. NKS 370, 3 volumi) già nei primi decenni dell’Ottocento (Maurice Exwood e Hans Leo Lehmann, *The journal of William Schellinks travels in England. 1661-1663*, London 1993, p. 17); segnalata ad Amsterdam presso van Halen da Arnold Houbraken (*De groote schouburgh der Nederlandsche konstschilders en schilderessen*, Amsterdam 1753, pp. 263-273), è nota solo dal 1935 (Mary Ethel Seaton, *Literary Relations of England and Scandinavia in the seventeenth century*, London 1935, p. 333); su di essa si veda anche M. Exwood e H.L. Lehmann, *The journal* cit., p. 20. La seconda copia (cm 23×36) si trova oggi a Oxford (Bodleian Library: ms. D’Orville 558-560); a differenza dell’altra, presenta grafie diverse attribuite a Jacobus Thierry e a un’altra persona incaricata del riordino del manoscritto originale (cfr. B. Aikema, *Willem Schellinks e il suo viaggio nel sud*, in *W. Schellinks fecit* cit., p. 19; M. Exwood e H.L. Lehmann, *The journal* cit., p. 18) da identificare con Nicolaes Claes Neus, cognato di Schellinks (cfr. J. Blanc, in S. Alsteens e H. Buijs, *Paysages de France. Dessinés par Lambert Doomer et les artistes hollandais et flamandes XVI e XVII siècles*, Paris 2008, p. 350, nota 27). Attualmente sono state tradotte e studiate: da M. Exwood e H.L. Lehmann (*The journal* cit.) la parte inerente l’Inghilterra; da Stijn Alsteens e Hans Buijs (*Paysages de France* cit., pp. 40-55, 347-351) quella relativa alla Francia, con trascrizione dell’originale olandese e traduzione in francese a cura di J. Blanc; ai suddetti lavori si rimanda per la fortuna critica e per la ricostruzione approfondita delle modalità di redazione dei tre volumi. Per quanto riguarda l’Italia è stata presa in considerazione solo la parte inerente il viaggio nel Sud occasionalmente in *W. Schellinks fecit* cit., a cura di B. Aikema *et al.*; e, limitatamente al soggiorno siciliano, in L. Dufour, *Naturalia et Mirabilia* cit., pp. 213-222. Per altre informazioni si rimanda all’Appendice.

- 6) A. Houbraken, *De groote* cit., pp. 264-273.
7) *Ibidem*, pp. 264-273.
8) Bernardo De Dominicis, *Vite de’ pittori, scultori ed architetti napoletani*, Napoli 1742, edizione a cura di Fiorella Sricchia Santoro e Andrea Zezza, I, pp. 1003, 1039.
9) A. Houbraken (*De groote* cit., p. 268) verosimilmente mal interpretando un elenco steso da Schellinks delle opere viste a Messina indica il politico nella chiesa dei Cappuccini, mentre Willem in realtà lascia in bianco l’ubicazione del lavoro di Polidoro [D908]. Nonostante l’errore, la segnalazione

di Houbraken rappresenta una rara citazione del dipinto che viene subito dopo quella di Placido Samperi (*Iconologia della gloriosa vergine madre di Dio Maria protettrice di Messina*, Messina 1644, p. 182) e precede l’altra di Francesco Susinno (*Le vite de’ pittori messinesi*, ms. 1724, edizione a cura di V. Martinelli, Firenze 1960, p. 60), rimasta però inedita fino al 1960.

10) A. Houbraken, *De groote* cit., p. 264.

11) C. Ausseer, *Città e paesaggi dell’antico reame delle due Sicilie*, in ‘Le vie d’Italia’, rivista mensile del Touring Club Italiano, 26, luglio 1930, pp. 533-540.

12) Cfr. *supra*, nota 1.

13) M. Exwood e H.L. Lehmann, *The journal* cit.; e S. Alsteens e H. Buijs, *Paysages de France* cit.

14) Cfr. *supra*, nota 4.

15) Dopo le notizie biografiche date da A. Houbraken (*De groote* cit., pp. 263-273) il primo profilo sul pittore si deve a Adriaan Daniël de Vries (*Willem Schellinks, schilder - tekenaar - etser - dichter*, in ‘Oud-Holland’, I, 1883, pp. 150-163), il quale fissa l’anno di nascita di Schellinks intorno al 1627 circa. In seguito il recupero del certificato del battesimo del pittore (GAA, DTB 40, p. 200), celebrato il 7 febbraio 1623 presso la Nieuwe Kerk di Amsterdam, ha consentito di anticipare la data di nascita dell’artista e di ritenere del tutto approssimative le indicazioni dell’età dello stesso sia sul permesso di ingresso a Messina, dove nel 1664 lo si dice di anni trenta [D1053], sia sul certificato di matrimonio secondo il quale nel 1667 avrebbe avuto quarant’anni (GAA, DTB, 491, p. 15); dal documento di battesimo, inoltre, risultano il nome della madre, Lijntje Cousenaer, e quello del padre, Laurens, il cui cognome viene scritto “Sculings” (di recente lo studio di altre carte d’archivio ha portato a definire in maniera più ampia l’albero genealogico della famiglia di Willem (<http://genforum.genealogy.com/skellenger/messages/121.html>). Per un profilo del pittore con un riepilogo bibliografico si veda per tutti S. Alsteens e H. Buijs, *Paysages de France* cit., pp. 40-55.

16) In particolare si veda Anne Charlotte Steland, *Zu Willem Schellinks’ Entwicklung als Zeichner. Frühe Zeichnungen der Frankreichreise von 1646 und die Ausbildung zum Italianisten in der Nachfolge des Jan Asselijn*, in ‘Niederdeutsche Beiträge zur Kunstgeschichte’, 25, 1986, pp. 79-108. Altri rimandi bibliografici sono in S. Alsteens e H. Buijs, *Paysages de France* cit., p. 42.

17) Si vedano in particolare B. Aikema, *Willem*, in *W. Schellinks fecit* cit., pp. 15-22; S. Alsteens e H. Buijs, *Paysages de France* cit., pp. 40-55; e più di recente L. Dufour, *Naturalia et mirabilia* cit., pp. 36-45.

18) M. Exwood e H.L. Lehmann, *The journal* cit., pp. 9-16.

19) Per van der Hem: E. de Groot, in *The Atlas* cit., vol. VII, pp. 15-57.

20) *Ibidem*, vol. VII, pp. 313-314.

21) *Ibidem*, vol. V.

22) Georg Braun, Franz Hogenberg, *Civitates Orbis Terrarum. The Cities of the World*, Coloniae 1612-18, vol. VI, tav. 58.

23) È altrettanto indubbio che Messina era nota come centro di interesse strategico commerciale.

24) F. Susinno, *Le vite* cit., p. 161. Su Casembrot si vedano Annemarie Beunen, *Abraham Casembroot, een Nederlandse schilder in het Sicilië van de zeventiende eeuw*, in ‘Oud Holland’, 109, 1995, nn. 1-2, pp. 32-62; e R. De Gennaro, *Un fiammingo a Messina: Abraham Casembrot*, in ‘Prospettiva’, Omaggio a Fiorella Sricchia Santoro, 93-94, 1999, pp. 189-199; Eadem, “*Marina con nave inglese*” di *Abraham Casembrot*, in *Cinquantacinque racconti per i dieci anni*, Soveria Mannelli 2013, pp. 303-310.

25) Casembrot arriva a Messina agli inizi del terzo decennio del XVII secolo e vi rimane fino al 1658, anno della sua morte, cfr. qui nota 24.

26) Giuseppe Buonfiglio Costanzo, *Messina città nobilissima, descritta in VII libri da Giuseppe Buonfiglio e Costanzo, cavalliero messinese*, in Venezia 1606.

27) Placido Samperi, *Iconologia della gloriosa Vergine madre di Dio, Maria protettrice di Messina, divisa in cinque libri*, Messina 1644.

28) Placido Reina, *Delle notizie storiche della città di Messina*, prima parte, Messina 1658; seconda parte, Messina 1668.

29) [D1051]; Tommaso Fazello, *De rebus Siculis decades duae*, Palermo 1558, 1560, 1568; edizione in volgare a cura di Remigio Nannini (Venezia 1574); il testo era per di più presente nella biblioteca hemmiana (cfr. E. de Groot, in *The Atlas* cit., vol. VII, pp. 317-318).

30) [D1051]; cfr. *supra*, nota 26.

31) [D1042-1043]; Schellinks in particolare si sofferma sui diversi privilegi goduti dalla città di Messina che, tra l’altro, si distingueva nell’isola per essere l’unica città sede di Università e della Zecca.

32) Già da Napoli erano partiti in compagnia di Giacomo Battkin, parente del vice-console Carl [D894, 896].

33) [D907]. Considerazioni sull’incontro tra Schellinks e i suoi connazionali a Messina sono anche in Jeroen Giltaij, *Ruffo & Rembrandt*, Zutphen 1999, pp. 51-52.

34) Joan Battista van den Broek era verosimilmente parente di Bernard, titolare all’epoca della “sicuramente [...] più prestigiosa” compagnia mercantile con sede a Livorno (Cinzia Cesari, *Mercanti lucchesi ad Amsterdam nel ˆ600. Girolamo e Pompeo Parensi*, Lucca 1989, p. 58; e qui *infra*, nota 49).

35) Cfr. Herman Wätjen, *Die Niederländer im Mittelmeergebiet zur zeit ihres Höchsten Machtstellung*, Berlin 1909, pp. 358-359; M. Exwood e H.L. Lehmann, *The journal* cit., p. 13.

36) Da un documento del 28 novembre 1647, rintracciato da Paolo Giannattasio tra le carte del notaio Thielmans, risulta che Jacques Thierry avrebbe incaricato Hector van Hachtoven “mercante comorante in Messina” di riscuotere i crediti pendenti in tutta la Sicilia a favore del fratello Stefano, da poco defunto, di cui era erede universale: GAA, 5075:90, prot 2109, fol. 106.

37) F. Susinno, *Le vite* cit., p. 166; R. De Gennaro, *Un fiammingo a Messina* cit., p. 199, nota 41; Eadem, *Da Rubens a Jordaens d’Anversa, presenze fiamminghe nella collezione messinese di Antonio Ruffo principe della Scaletta*, in ‘Bulletin de l’Institut Historique Belge de Rome’, 76, 2006 (2008), pp. 39-40.

38) La moglie di Hector van Hachtoven, Maria è esplicitamente citata nelle carte Ruffo, cfr. R. De Gennaro, *Per il collezionismo del Seicento in Sicilia: l’‘Inventario’ di Antonio Ruffo principe della Scaletta*, Pisa 2003, p. 154 [711].

39) [D910, 911]; su van der Hem, esponente di spicco della comunità cattolica di Amsterdam, si veda E. de Groot, in *The Atlas* cit., vol. VII, pp. 30-39.

40) [D907].

41) [D901]; sulla festa per l’Assunzione delle Vergine – detta erroneamente dell’“Annunciazione” in Dufour, *Naturalia et mirabilia* cit., pp. 68, 78, 214 – si soffermano G. Buonfiglio Costanzo, *Messina* cit., p. 388 e P. Samperi, *Iconologia* cit., pp. 47-48.

42) [D903]. Il “Palazzo di città” indicato nel *Diario* si riconosce in quello ricordato da Buonfiglio Costanzo (*Messina* cit., p. 36b): “nella piazza del Duomo si vede, dirimpetto del fonte, la fabbrica non finita del Palazzo Senatorio de’ giurati [...] sopra il modello d’Andrea Calamech”.

43) G. Buonfiglio Costanzo, *Messina* cit., p. 39a. 44) [D902].

45) Dall’*Inventario* di Antonio Ruffo: “E per onze 472.15 valuta di fiorini di Fiandra n° 3150, tratte in Cornelio Gisbert Vangaor in Amesterdam, pagabile a lui medesimo, sono per compra d’otto panni di robbda da questo Enrico Ernaens il giovane, con figure grand[i], disegno di Pietro Paulo Rubens, con l’istoria d’Achille; in tutto ali 54¹/₈ che sono canne nostre 18¹/₈, et alti palmi 15, dalla qui sotto maniera, cioè:

Un panno longo, ali 9, nel quale vi è restituita l’(innamorata) d’Achille

Altro, d’ali 6¹/₂, nel quale si vede la festa del padre e madre d’Achille

Altro, d’ali 6¹/₂, nella quale Vulcano consegna l’armi per Achille

Altro, d’ali 7¹/₂, nel quale è ritrovato Achille tra le vergine festale

Altro, ali 7¹/₈, nel quale s’adira Achille contro il re Agamennone

Altro, ali 7, nel quale Achille vien ucciso da Pallade

Altro, ali 5, dove Achille vien battezzato dalla madre

Altro, d’ali 5¹/₂, dove Achille vien a cavallo sopra Chirone pezzi

Pezzi n° 8; oz 472.15;

Vincolato per il fidecommesso” (cfr. R. De Gennaro, *Per il collezionismo* cit., pp. 150-151 [700]; Eadem, *Da Rubens* cit., pp. 50-60).

46) Antonio Ruffo (1610 ca-1678) era figlio di Carlo duca di Bagnara e di Antonia Spatafora; quest’ultima rimasta vedova nel 1610, si trasferì dal castello di Monteleone (in Calabria) a Messina dove vivevano i suoi familiari. A testimoniare i buoni rapporti di don Antonio con la famiglia materna stanno la sua titolarità della gabella del biscotto, in precedenza del nonno Federico Spatafora, e la sua sepoltura nella cappella Spatafora nella cattedrale di Messina (cfr. Vincenzo Ruffo, *Galleria Ruffo in Messina nel secolo XVII*, in ‘Bollettino d’Arte’, X, 1916, pp. 21-28; R. De Gennaro, *Per il collezionismo* cit., pp. IX-XIII).

47) Cfr. *supra*, nota 34.

48) Cfr. *infra*, nota 50.

49) GAA, 151-1, 12 novembre 1666. Nella missiva van Goor informa l’esigente Ruffo sul prezzo dei diamanti lavorati e grezzi e, nel contempo, sul mercato della seta che “va a pigliare reputazione”. Un’altra implicita testimonianza sul rapporto intercorso tra i due, favorito dalla presenza nell’isola dei numerosi fiamminghi rimasti in stretto contatto con la terra d’origine, è in un’altra lettera di van Goor del 1667 inviata a Messina a Lenaerts jr (GAA, 151-1, 9 dicembre 1667): lo scrivente, oltre a fare incidentalmente il nome di Ruffo nell’ambito del cortocircuito commerciale tra Olanda e Sicilia, si compiace che il proprio figlio Gijsbert, suo successore in affari, abbia preso in sposa Anna Maria Lenaerts (cfr. anche Friso Lammertse, *Art and commerce from Rembrandt to De Laireesse, 1625-1675*, Zwolle 2006, p. 279; e <http://research.frick.org/> con l’inventario dei beni di Maria Lenaerts steso nel 28 marzo 1673), entrambe le lettere sono state rintracciate e tradotte da P. Giannattasio.

50) [D907]. Il brano si trova riportato già in J. Giltaij, *Ruffo* cit., pp. 52-53.

51) Di Jacob Jordaens era nella galleria Ruffo la ‘Favola del satiro’ che, giunto direttamente a Messina da Anversa nel 1648, risulta tra le prime opere entrate a far parte della quadreria del nobile (V. Ruffo, *Galleria Ruffo* cit., pp. 32, 39). Non si conoscono le circostanze che hanno favorito l’acquisto del dipinto da parte di don Antonio: una pista intrigante è la possibile identificazione del console Joan Battista van den Broek con l’omonimo parente di Jordaens documentato ad Anversa nella bottega del pittore nell’agosto del 1641 e nel febbraio dell’anno successivo (cfr. in *Jacob Jordaens (1993-1678)*,

catalogo a cura di R.A. D’Ulst, N. De Poorter, M. Vandenvn, Bruxelles 1993, p. 12). Del dipinto sono pervenute due versioni pressoché sovrapponibili: una nel Museum of Art di Göteborg e l’altra nei Musées Royaux des Beaux-Arts de Belgique a Bruxelles (cfr. R. De Gennaro, *Da Rubens* cit., pp. 44-46).

52) L’‘Aristotele con il busto di Omero’ pervenne nella galleria messinese nel 1554 e l’‘Alessandro Magno’ nel 1661, seguito a distanza di un anno dalla tela non finita con ‘Omero che insegna a due discepoli’; quest’ultima, dopo essere stata rimandata al pittore per essere completata, fu spedita di nuovo a don Antonio dopo circa due anni. Per le ultime due opere sorsero dei dissapori tra Rembrandt e il nobile siciliano, che richiesero i buoni uffici di mediatore di Joan Battista van den Broek. Nonostante ciò, nel 1669 la collezione si arricchì ancora di ben 168 stampe di Rembrandt (V. Ruffo, *Galleria Ruffo* cit., pp. 127-128, 165-167; R. De Gennaro, *Per il collezionismo* cit., pp. 81 [371], 83 [375], 94 [427], 107 [482], 129 [599]). Dopo la pubblicazione del carteggio Ruffo, l’‘Aristotele’ è stato subito riconosciuto in quello firmato e datato 1653, conservato nel Metropolitan Museum di New York, da Godfried Joannes Hoogewerff, *Rembrandt en een italiaan-sche maecenas*, in ‘Oud-Holland’, 35, 1917, pp. 129-148. Diversamente nessuna delle due presunte versioni di ‘Alessandro Magno’ pervenute di Rembrandt (una nell’Art Gallery and Museum di Glasgow, l’altra nel Museu Calouste Gulbenkian a Lisbona) corrisponde pienamente alla descrizione degli inventari. Per l’‘Omero’, invece, si è pensato alla tela conservata nel Koninklijk Kabinet van Schilderijen Mauritshuis a L’Aia, benché sia giunta tagliata e priva della parte destra dove erano i “due scolari.” (Per un riepilogo con rimandi bibliografici si vedano J. Giltaij, *Ruffo* cit., pp. 160-161; Idem, *Antonio Ruffo e Rembrandt*, in *Percorsi d’Arte. Dal collezionismo dei Ruffo all’evoluzione pittorica di Mino della Site*, catalogo della mostra, Cavallino-Salerno 2005, pp. 51-63; Idem, *Nieuws omtrent Ruffo en Rembrandt*, in ‘Kroniek van het Rembrandthuis’, 2005, 1/2, pp. 47-49.

53) [D907]; R. De Gennaro, *Per il collezionismo* cit., pp. XXXVI, 129 [599]. La visita di Schellinks alla collezione di don Antonio è stata segnalata per la prima volta da Giltaij, *Ruffo* cit., pp. 51-53.

54) [D1006-1007]. B. Aikema, *Willem*, in *W. Schellinks fecit* cit., p. 20. Nello stesso diario vengono fornite le generalità del viceré [D1041]; il Principe di San Pietro, della famiglia Spatafora, era verosimilmente uno stretto parente di don Antonio Ruffo (vedi *supra*, nota 46).

55) [D896, 912].

56) Oltre alla festa dell’Assunzione [D901-903] viene ricordata quella della Madonna della Lettera [D1047].

57) [D1054]; lo stesso G. Buonfiglio Costanzo, *Messina* cit., p. 52a si era soffermato su l’“uso privato di funerali” a Messina.

58) [D1047-1048].

59) [D905-909]. Anche per visitare Palermo e tracciarne un quadro esauriente (posizione geografica e struttura urbanistica, fontane, chiese, opere di pittura e di scultura spesso ricordate con i rispettivi autori) risulta importante la guida del console “Guillermo Walshart” (cfr. L. Dufour, *Naturalia et mirabilia* cit., pp. 218-220), da identificare forse con il pittore Guglielmo Walsgart. In detto contesto si giustificano anche i riferimenti al Fazello (*De rebus* cit.), il rimando a un aneddoto, le cui radici affondano nella tradizione locale, accreditato da Francesco Baronio Manfredi (*De maiestate Panormitana*, Palermo 1603, vol. III, p. 103) oppure la precoce segnalazione dei lavori di Pietro Novelli nella “Abbazia Nuova”.

60) [D1045, 1046].

61) [D907-908, 1041].

- 62) [D908, 1041]. Per il dipinto, oggi perduto, si veda F. Susinno, *Le vite* cit., p. 60, che tra i lavori realizzati a Messina da Polidoro ricorda: “[...] nel refettorio degli stessi padri carmelitani [...] è un Cristo deposto di croce, con a’ pie’ le Marie piangenti”.
- 63) [D908]; la citazione di Schellinks rimanda al dipinto (oggi nel Museo Regionale di Messina) conservato nella chiesa dell’Altobasso, sede della Confraternita dei Barbieri e non di Santa Barbara come indicato in L. Dufour, *Naturalia et mirabilia* cit., p. 214. Resta difficile da identificare la “Natività di notte” data da Willem allo stesso Polidoro e ricordata “alla Madonna della Baia”, cfr. [D1041].
- 64) [D907, 908]; si veda anche in L. Dufour, *Naturalia et mirabilia* cit., pp. 214-215. Negli appunti è rimasto in bianco il nome della chiesa. Dopo G.P. Bellori (*Le vite de’ pittori, scultori e architetti moderni*, Roma 1672-1695, edizione a cura di E. Borea con introduzione di G. Previtali, Torino 1976, p. 227), un dipinto con lo stesso soggetto verrà ricordato a Messina nel 1724 da F. Susinno (*Le Vite* cit., pp. 62-114), ma nella collezione Adoninno; V. Martinelli (*Introduzione* in F. Susinno, *Le Vite* cit., p. XXXVIII) ha supposto che possa essere lo stesso citato dal Bellori (a tal proposito si veda R. De Gennaro, *Antonio Ruffo alla ricerca di un “pezeto di mano di Caravaggio”*, in ‘Archivio Storico Messinese’, 94/95, 2013-2014, pp. 17-37.
- 65) [D899].
- 66) [D1051]; G. Buonfiglio Costanzo, *Messina* cit., p. 8a.
- 67) A. Marabottini, *Prefazione*, in *W. Schellinks fecit* cit., p. 13.
- 68) Nel diario [D906] è una “Nota” con la descrizione della pesca del pesce spada e del tratto di mare in cui essa si svolge; si veda anche B. Aikema, *Willem*, in *W. Schellinks fecit* cit., p. 44.
- 69) G. Buonfiglio Costanzo, *Messina* cit., p. 2b; P. Reina, *Delle notizie storiche* cit., prima parte, Messina 1658, pp. 50-51.
- 70) P. Samperi, *Iconologia* cit., p. 19.
- 71) *W. Schellinks fecit* cit., a cura di B. Aikema *et al.*, p. 115 nn. 26 e 27; più di recente L. Dufour, *Naturalia et mirabilia* cit., pp. 72-73.
- 72) Così Placido Samperi nella dedica da lui scritta nel 1642 nella ‘Veduta di Messina’ del Donia (fig. 12).
- 73) G. Buonfiglio Costanzo, *Messina* cit., pp. 18-19; P. Samperi, *Iconologia* cit., pp. 466-471; Caio Domenico Gallo, *Apparato agli annali della città di Messina*, Messina 1756 (edizione a cura di A. Vayola, Messina 1877, pp. 168-171).
- 74) Gianfrancesco Arena, ‘Profili delle strade principali prolungate sino al mare’, 1784, Napoli: Biblioteca Nazionale, Ba 28-60, I; uno studio particolareggiato su questi rilievi è in Nicola Aricò, *Cartografia di un terremoto: Messina 1783*, in ‘Storia della città’, 13, 1988, dove le notizie sulla chiesa della Candelora sono alle pp. 34-37, 54-57.
- 75) G. Buonfiglio Costanzo, *Messina* cit., p. 35a.
- 76) P. Samperi, *Iconologia* cit., pp. 466-471: “in quella parte della città [...] non lungi dal Palazzo Reale, vedesi un antichissimo tempio detto hoggi la Candelora e prima l’Agonia, al cui lato destro vi è la chiesa discoperta ancor questa molto antica de’ Santi Quaranta Soldati Martiri [...]”.
- 77) Cfr. *supra*, nota 39. Notizie sulla storia e il culto nel Seicento della “Madonna della Lettera” sono in P. Samperi, *Iconologia* cit., pp. 679-83; P. Reina, *Delle notizie storiche* cit., seconda parte, Messina 1668, p. 112.
- 78) Sulle fontane di Messina si vedano Buonfiglio Costanzo (*Messina* cit., pp. 8-11); P. Samperi, *Iconologia* cit., pp. 12-13; e da ultimo: Giusy Larinà, *Le fontane scomparse di Messina*, in ‘Quaderni del-

l’Istituto di Storia dell’Arte Medievale e Moderna di Messina’, 13, 1989, pp. 21-44.

79) Giorgio Vasari, *Le vite de’ più eccellenti pittori scultori e architetti nelle redazioni del 1550 e del 1568*, testo a cura di Rosanna Bettarini, commento secolare a cura di Paola Barocchi, Firenze S.P.E.S., VI, 1987, p. 504 (corrispondente a II, p. 620, dell’edizione Giuntina del 1568).

80) G. Buonfiglio Costanzo, *Messina* cit., pp. 8-11 ricorda venti fontane; P. Samperi, *Iconologia* cit., pp. 466-471.

81) L’incongruenza è già in *W. Schellinks fecit* cit., a cura di B. Aikema *et al.*, p. 115 n. 26.

82) G. Larinà, *Le fontane* cit., p. 26.

83) G. Buonfiglio Costanzo, *Messina* cit., p. 38a, la dice “fabbricata con ricca et assai bella struttura” e corredata dell’insegna regia e di una lunga lapide celebrativa con la data 1571. Dai documenti, rintracciati da Gaetano La Corte Cailler (*Andrea Calamech scultore e architetto del secolo XVII*, in ‘Archivio Storico Messinese’, I-II, 1901, pp. 51-58), risulta che la porta era stata commissionata al cararese Andrea Calamech, presente a Messina nelle vesti di proto-mastro di scultura, il quale la doveva “compiire per li 15 del mese” di aprile del 1572 (per un riepilogo documentario cfr. Monica Di Marco, *Dal primo Rinascimento all’ultima maniera. Marmi del Cinquecento nella Provincia di Reggio Calabria*, Pizzo (Vibo Valentia) 2010, pp. 141-142).

84) G. Buonfiglio Costanzo, *Messina* cit., p. 30a: “vicino alla Porta Reale col terrapieno si vede il bell’oratorio dell’Annunciata”; P. Samperi, *Iconologia* cit., p. 552; C.D. Gallo, *Apparato agli annali della città di Messina* cit., p. 223.

85) G. Buonfiglio Costanzo, *Messina* cit., p. 7b; cfr. [D1044] e *supra*, nota 66.

86) Il disegno già attribuito a Bartholomeus Breenbergh è stato riconosciuto come lavoro di Willem e messo in rapporto con la veduta dell’*Atlas* da A. Zwollo, (Recensione a) *W. Schellinks Ft. Viaggio al Sud, 1664-1665. Per cura di Bernard Aikema [...]*, in ‘Houd Holland’, 1990, n 104, pp. 344-348, alla quale si rimanda; nel sito http://arts-graphiques.louvre.fr/ risulta aggiornata l’attribuzione ma non il soggetto ancora indicato come “Eglise près d’une porte de ville, en Italie”.

87) G. Buonfiglio Costanzo, *Messina* cit., p. 8a.

88) *Ibidem*, p. 51a, ne ricordava con una punta di orgoglio “più di trecento”.

89) Cfr. *supra*, nota 2.

90) [D1046]. La citazione è assente nel “riassunto” in L. Dufour, *Naturalia et mirabilia* cit., p. 222.

91) P. Reina, *Delle notizie storiche* cit., seconda parte, Messina 1668, p. 230.

92) Stefano Bottari, *Il Duomo di Messina*, Messina 1929, p. 82.

93) Sulla fortuna nel Seicento della scritta “Gran Mercì a Messina” si vedano in particolare: G. Buonfiglio Costanzo, *Dell’historia siciliana. Nella quale si contiene la descrizione antica et moderna di Sicilia*, Venezia 1604, p. 385; P. Samperi, *Iconologia* cit., pp. 138-139; P. Reina, *Delle notizie storiche* cit., seconda parte, Messina 1668, pp. 230-236, 306.

94) P. Reina, *Delle notizie storiche* cit., seconda parte, Messina 1668, p. 231.

95) Che l’iscrizione fosse oggetto di grande considerazione da parte dei locali lo prova anche il ricordo di Albert Jouvin presente a Messina nel 1662: “Prima che vi entrassimo [nella chiesa Metropolitana di Santa Maria] ci hanno fatto notare il campanile, distaccato da essa, ed un’iscrizione in lingua francese, incisa al di sopra della porta principale che occupa gran parte della facciata: *Gran mercy a*

Messina” (in Albert Jouvin, *Voyage d’Italie et de Malthe* (1672), a cura di Liliane Dufour, Catania 1995, p. 93).

96) Cfr. N. Aricò, *Una città in architettura. Le incisioni di Francesco Sicuro*, Palermo 2014, pp. 108-111.

97) G. Buonfiglio Costanzo, *Messina* cit., p. 8a.

98) Cfr. *supra*, nota 41 e [D901].

99) [Senza autore], *Catalogus van een uytstekend heerlyk cabinet van teekeningen, en schoone drukken van prenten zo van de groote Italiaansche, Fransche, als van onze beste en grootste hoog- en Nederlandsche meesters [...] by een vergadert door Jan Pietersz Zomer*, [mancano luogo e data di edizione verosimilmente ante 1724 anno di morte di Zomer], pp. 11-12 e pp. 10-27. Nel disegno del Metropolitan Museum non è comunque presente alcun marchio né tanto meno la sigla “I.P.Z.” del collezionista Zomer; su quest’ultimo si veda anche S. Alsteens (*Paysages de France* cit., pp. 44-50, 53).

100) S. Alsteens (*Paysages de France* cit., p. 50) rileva che nel diario sono comunque scarsi i rimandi circa le riprese grafiche fatte da Schellinks durante i suoi viaggi; tuttavia torna utile ricordare quello ‘editoriale’ rilevato nella copia del *Dagh-register* di Oxford dove, a p. 67, si legge: “qui dovrebbe esserci una stampa della città di Dieppe o una mappa della Francia” (cfr. M. Exwood e H.L. Lehmann, *The journal* cit. p. 19).

101) La traduzione in tedesco della visita di Schellinks in Svizzera (24 luglio-7 agosto 1665) basata sull’originale di Copenaghen, ma senza trascrizione dall’olandese, è in Sven Stelling-Michaud, *Unbekante Schweizer Landschaften aus dem XVI. Jahrhundert. Zeichnungen und Schilderungen van Jan Hackaert und anderen holländischer Malern*, Zürich-Leipzig 1937, pp. 72-85. Il primo viaggio di Schellinks in Francia del 1646, trascritto dall’esemplare di Copenaghen, con l’aggiunta di alcuni brani dal secondo viaggio del 1663, in particolare dei folios 379, 373 e 368, è in H. van den Berg, *Willem Schellinks en Lambert Doomer in Frankrijk* in ‘Oudheidkundig Jaarboek. Vierde serie van het Bulletin van den Nederlandschen Oudheidkundigen Bond’, XI, 1942, pp. 1-31. Una citazione incidentale del *Diario*, in relazione al luogo di ritrovo romano dei Bentvueghel è in G.J. Hoogewrff, *De bentvueghels*, Den Haag 1952, pp. 118-119. Alcuni brevi passaggi dal viaggio in Italia fra Napoli, la Sicilia e Malta sono stati trascritti e tradotti nel 1983 a illustrazione dei disegni di Schellinks da B. Aikema, in *W. Schellinks fecit* cit. Per l’Inghilterra ritroviamo una prima breve traduzione delle pagine dedicate da Schellinks a Epsom Wells a opera di H.L. Lehmann, *A description of Epsom Wells 1662* in ‘Surray Archaeologic Collection’, 76, 1985, pp. 77-79 a cui ha fatto seguito la traduzione, ma senza trascrizione, dell’intero viaggio in Inghilterra, basata su entrambi i manoscritti, di M. Exwood e H.L. Lehmann, *The journal* cit., London 1993. Ancora qualche breve estratto dal giornale è stato utilizzato a commento dei rapporti fra Antonio Ruffo e gli intermediari nordici, per l’acquisto di tre dipinti di Rembrandt, da J. Giltaij, *Ruffo* cit., pp. 51-53. Il testo di Schellinks sul viaggio in Francia viene ampiamente utilizzato, ma mai trascritto o tradotto né esplicitamente citato, in E. Spaans, *Tour de France 1646, le Val de Loire en dessins - Tour de France 1646, de Loire vallei getekend door Rembrandts tijdgenoten*, Paris 2006; esso invece è integralmente trascritto e tradotto in francese, congiuntamente al secondo viaggio del 1663-64, da J. Blanc, *Les journaux des voyages en France de Willem Schellinks*, in S. Alsteens e H. Buijs, *Paysages de France* cit., Paris 2008, pp. 345-437, seguendo il manoscritto danese. Infine, una sintesi in italiano del viaggio in Sicilia basata sulla versione di Oxford si trova in L. Dufour, *Naturalia et mirabilia* cit., Catania 2013, pp. 213-222; cfr. anche *supra*, nota 5.

102) Il manoscritto apparteneva allo storico e collezionista Peter Frederik Suhm (1728-1798) e fu acquistato dalla biblioteca danese nel 1796, per poi entrare a far parte della Nuova Collezione Reale, della quale porta oggi il numero d’inventario Ny Kgl. S 370, I-III (cfr. J. Blanc, *Les journaux* cit., p. 347). Per il carattere di ricopiatura di annotazioni precedenti cfr. B. Aikema, *Willem, in Schellinks fecit* cit., p. 19; M. Exwood e H.L. Lehmann, *The Journal* cit. p. 16; J. Blanc, *Les journaux* cit., p. 348.

103) Abbiamo riscontrato un’incongruenza nella numerazione delle pagine del terzo volume: poiché dalla pagina 844 si passa alla pagina 885, ma la sequenza cronologica del racconto è rispettata, dal 22 maggio 1664 dell’una al 23 maggio dell’altra, riteniamo si tratti si una svista dell’impaginatore.

104) Schellinks usa dei caratteri più piccoli per inserire il testo da aggiungere, su più righe individuati da una parentesi, quando scrive [D895] “8 agosto [...] de golfo di Salerno, 60 mijl wijt [largo 60 miglia], golfo di Palinuro...”. Una “Nota” sulla pesca del pesce spada [D906], evidentemente più lunga di quanto previsto al momento della prima stesura del testo, si estende anche su un foglietto incollato a piè di pagina. In generale si può notare che Schellinks, nel ricopiare i suoi appunti integrandoli con annotazioni e arricchimenti tratti da fonti a stampa che egli peraltro non manca di indicare, ha vergato il suo scritto con interlinea intenzionalmente più ampia del necessario o ha lasciato degli spazi in bianco da riempire in seguito con parole o con brani da rintracciare successivamente o con notizie su un determinato argomento che sapeva di voler recuperare e aggiungere. A volte l’artista è stato in grado di reinserire le informazioni ritrovate, come per esempio quando aggiunge [D906] il nome “Euxinisz” (Eusino), riconoscibile perché non perfettamente allineato sul rigo, a “engte der ‘Euxinisz’ ofte Zwaarte zee ontrent” (Stretto dell’Eusino, ovvero mar Nero). Altre volte non ci riesce, e allora vediamo dei puntini a riempire uno spazio vuoto, come accade per esempio [D895] per “zijnde zovel als *** (con *** commensali)”

105) La seconda versione del giornale faceva parte della collezione di manoscritti di Jacques-Philippe d’Orville (1696-1751), professore di storia presso l’Athenaeum illustre di Amsterdam dal 1730 al 1742, e fu venduta dal nipote di questi alla Bodleian Library di Oxford nel 1804 (ms. d’Orville 558-560); cfr. Falconer Madan, *A Summary Catalogue of Western manuscripts in the Bodleian Library*, 1895-1953, IV, p. xxii. Una collocazione precedente ‘Western ms., Nr. 17 436-38’ è riportata da Stelling, *Unbekante Schweizer* cit., nota 93, p. 95, e da H. van den Berg, *Willem Schellinks* cit., p. 1 nota 6. Anche questa versione consta di tre volumi in folio (230×360 mm) e contiene all’incirca 45 righe per pagina: il primo volume, 298 folios, non include il viaggio in Francia del 1646 ma comprende Inghilterra e Francia fino all’arrivo in Italia. Il secondo volume, di 407 folios, è quasi interamente dedicato a una descrizione dei palazzi e delle chiese di Roma, non facente parte del giornale – non la si ritrova infatti nella versione di Copenaghen – che sembra derivata da una fonte a stampa che ancora non è stata identificata. Il terzo volume, 289 folios, include il resto del viaggio.

106) Ciò è provato almeno dalla nota lasciata da Schellinks al cognato Claus Neus in un foglietto inserito fra le pagine 683 e 684 del manoscritto danese, con indicazioni relative all’edizione del suo diario: “Frer Cl. Neus: hier moet op volgen: het vervolgh van de reijs van Rome na Napels gelijk gij het achter sult vinden” (“Fratello mio Claus Neus: qui deve essere inserito il seguito del viaggio da Roma a Napoli come si troverà qui appresso”), cfr. J. Blanc, *Les journaux* cit., p. 350 e nota 21 a p. 351.

107) Cfr. M. Exwood e H.L. Lehmann, *The Journal* cit., p. 17; J. Blanc, *Les journaux* cit., pp. 348-349.

108) L’autore delle biografie degli artisti olandesi, a complemento delle “Vite” del van Mander, aveva

effettivamente consultato il manoscritto allora di proprietà di Arnoud van Halen (cfr. A. Houbraken, *De groote schouburgh der Nederlantische konst-schilders en schilderessen*, Amsterdam 1718-1721, edizione consultata 1753, II, p. 264).

109) Questo il parere di B. Aikema, *Willem, in Schellinks fecit* cit., p. 19, e di M. Exwood e H.L. Lehmann, *The Journal* cit. p. 19; di parere diverso, basato sul fatto che gli spazi per le ipotetiche stampe da inserire fossero solo tre, è Blanc, *Les journaux* cit., nota 23 p. 351.

110) A p. 896 del manoscritto danese e a folio 135v della versione oxoniense. La ‘Veduta di Paola’ fu effettivamente ripresa sul posto da Schellinks (fig. 23) e poi rielaborata nel foglio incluso nell’album van der Hem, vol. X, n. 9 (cfr. B. Aikema, *Willem, in Schellinks fecit* cit., cat. n.5, p. 104). Per il disegno della ‘Piazza del Duomo’ si veda qui fig. 20.

111) Raffigurante verosimilmente la “Madonna della Lettera”, si veda per tutti, Samperi, *Iconologia* cit., p. 70, tav. 4.

112) Si parla di obbligo per i ‘turisti’ di tenere un diario di viaggio e di inviare messaggi alla casa paterna; cfr. Anna Frank-van Westrienen, *De groote tour. Tekening van de educatiereis der Nederlanders in de zeventiende eeuw*, Amsterdam 1983, p. 4. L’autrice cita peraltro il diario di Schellinks chiedendosi quale potesse essere l’apporto di un ‘gran-turista’ pittore al lessico specifico usato per questi giornali di viaggio a proposito delle opere d’arte, segnalando la preparazione del lavoro di Aikema anche a tal proposito; cfr. *ibidem*, p. 307 e nota 147. Dalle pagine messinesi non sembra affiorare una specifica ricchezza lessicale in relazione alle opere d’arte descritte ma senz’altro l’attenzione per il patrimonio storico e artistico della penisola gioca un ruolo più rilevante rispetto a quanto si legge nelle sezioni inglesi e francesi.

113) Per una corretta leggibilità del testo in italiano si è proceduto a riportare all’uso moderno le maiuscole e la punteggiatura, integrando laddove necessario. Le abbreviazioni sono sempre state sciolte. I numerali sono stati resi per esteso, i cardinali sono rimasti tali soprattutto nelle liste. Tra quadra è il rimando alle pagine mentre tra doppi apici sono stati riportati tutti quei termini presi a prestito o derivati da lingue straniere (soprattutto italiano ma anche francese e latino), fatta eccezione per quelli che, allora come oggi, fanno parte del lessico ufficiale. Le lacune, indicate nell’originale con dei puntini, sono state segnalate con degli asterischi *** mentre la loro entità e la qualità vengono descritte in nota. I toponimi sono stati tradotti utilizzando la forma attuale (per esempio “Puzzolo”/“Pozzuoli”, “Ccijlla”/“Scilla”) con la segnalazione in nota della versione presente nel manoscritto. Si è provveduto inoltre ad uniformare l’ortografia dei nomi e dei cognomi dei personaggi citati. Il manoscritto non è sempre di agevole lettura sia per la grafia barocca, elegantemente decorativa che per le condizioni di conservazione della carta e degli inchiostri. Il lessico e la sintassi dell’olandese seicentesco differiscono d’altro canto per molti aspetti da quelli moderni. Anche la variabilità ortografica è molto pronunciata. Si pensi per esempio al certificato di promessa di matrimonio di Schellinks e Maria Neus: nell’ambito di sette righe di testo il cognome del pittore viene trascritto “Schellinx”, “Schellings” e “Schellinks” (GAA - DTB 491, p. 15. La promessa fu formulata il 14 ottobre 1667; cfr. A.D. De Vries, *Willem Schellinks* cit., p. 155). Infine non sarà superfluo segnalare la difficoltà d’intervento da parte del traduttore nei punti in cui l’autore ha delle sviste, dovute forse a una errata scrittura e/o riletture degli appunti originali: un caso per tutti, la fontana del Nettuno i cui “quattro tritoni e cavalli marini” vengono descritti “di bronzo o metallo” e non di marmo come si può ancora verificare (Manoscritto Kongelige Bibliotek Copenaghen (d’ora in poi Ms. KBC) [I046]).

114) Ms. KBC: “Capria”.

115) Ms. KBC: una parentesi graffa prima di “golfo di Salerno” separa lo spazio fra il rigo precedente e quello successivo entro il quale viene inserito il testo fino a “borghi”, scritto in caratteri più piccoli. Lo scrivente aveva evidentemente lasciato uno spazio in cui inserire successivamente il testo mancante relativo alle cittadine viste dal mare.

116) Ms. KBC: Paulo, segue spazio bianco dell’ampiezza di circa 7 righe. Poiché il testo è in sé compiuto, sia prima che dopo la lacuna, si potrebbe pensare piuttosto all’inserimento di una veduta panoramica della città in questione.

117) Il Ms. della Bodleian Library di Oxford (d’ora in poi Ms. BLO) ha “poppo”.

118) Anche nel ms BLO è “Xiglio”.

119) Ms. KBC: “Bangiana”.

120) Ms. KBC: “Leenaarts”.

121) MS. BLO: ha “waernaer afscheijt weer na boort voer (dopo averci congedati ci ha riportati a bordo)” invece di “mee na boort voer (ci ha portati con sé a bordo)”.

122) Ms KBC: segue piccolo disegno a penna di un gancio.

123) Ms. KBC: “Pallio”.

124) Ms. KBC: “boccard (broccato)”; Ms. BLO: “boccoradij”; olandese moderno “brokaat”.

125) Sulla sinistra, al di fuori dello specchio della scrittura, per un’altezza pari alle prime otto righe, lo schizzo stilizzato del palio fissato ad un’asta.

126) Ms. KBC: segue un rigo in bianco, al cui inizio si vede un puntino. Lo spazio lasciato per la nota da aggiungere successivamente era dunque di due righe ma lo scrivente ha avuto bisogno di un solo rigo per aggiungere “Doch is tolvrij” (ovvero “Tuttavia, non viene imposta alcuna gabella”).

127) Ms. KBC: “Noviciatti”; così nel ms. di Oxford.

128) Ms. KBC: da “l’arpionatore” fino a “portato a terra” è scritto su una striscia di carta aggiunta al bordo inferiore del foglio in modo tale da poter essere poi ripiegata all’interno del volume.

129) Ms. KBC: da “La pala d’altare nella chiesa” fino a “Polidoro” è un’aggiunta in altra pagina con segno di rimando “+ vedi accanto +” scritta dopo “gli amici in Olanda”.

130) Si tratta della chiesa dell’Alto basso, sede della confraternita dei Barbieri (non di Santa Barbara, come è in L. Dufour, *Naturalia et mirabilia* cit., p. 214).

131) Ms. KBC: “Pogg”, forse il giardino del pozzo indicato al numero 11 nella leggenda della “Veduta di Messina da Nord” (cfr. a cura di B. Aikema, *Willem, in W. Schellinks fecit* cit., n. 23 p. 112).

132) L’anno “1664” è indicato a margine della nota.

133) Forse da intendere “Marquett” (si veda per tutti Samperi, *Iconologia* cit., p. 581).

134) Ms. KBC: da [915] a [1005] testo riguardante l’andata a Malta.

135) Ms. KBC.: “San Petrer”.

136) Ms. KBC: “Guilmus”, qui si è tenuto presente il manoscritto di Oxford.

137) Ms. KBC: da [1010] a [1037] testo riguardante il viaggio fatto a Palermo.

138) Ms. KBC: “Casaretta” (?).

139) Ms. KBC: “Zacra”.

140) Ms. KBC: Spazio in bianco di 3 righe individuati da puntini.

141) Ms. KBC: “una domenica, il 7 ottobre” si trova sulla sinistra, al di fuori dello specchio della scrittura distribuito su due righe. Si tratta di un’evidente aggiunta successiva a integrazione del testo.

142) Ms. BLO: omette tutto il testo da “contro il generale” fino a “da lui combattute”.

143) Ms. KBC: “isola Curzolani”.

144) Ms. KBC: sono quattro righe lasciati in bianco, segnalati al loro inizio con un puntino. Probabilmente si tratta di uno spazio libero predisposto per la descrizione della leggenda relativa alla Sacra lettera.

145) Ms. KBC: “La *** ovvero molo lungo il mare”.

146) Ms. KBC: segue vasto spazio lasciato in bianco.

147) Ms. KBC: “9”.

148) Ms. KBC: “Xacca”.

149) Ms. KBC: “Xiculiarìa”.

150) Ms. KBC: “Saragossa”.

151) Ms. KBC: due righe in bianco.

152) Ms. KBC: disegno a matita di “Madonna col Bambino” collocato al centro fra i due stemmi di Messina; occupa lo spazio di circa 4 righe.

153) Ms. KBC La scritta “Il sigillo della città di Messina” è inserita in un cerchio tracciato a penna, indicante evidentemente la collocazione del sigillo in ceralacca.

154) Ms. KBC: al centro, fra le lettere in maiuscolo, lo stemma di Messina disegnato a matita.

155) Ms. KBC: spazio in bianco per circa un rigo e mezzo.

156) Ms. KBC: “Sigdore”.

157) Ms. KBC: “Barile” aggiunto al disopra del rigo.

English Abstracts

English Abstracts
English Abstracts

English Abstracts
English Abstracts

English Abstracts
English Abstracts

English Abstracts
English Abstracts

Ambrogio Lorenzetti in Montesiepi. Regarding the commission and the chronology of the frescoes in the chapel of San Galgano

Roberto Bartalini

In studies of recent decades about the origins of the Trecento chapel annexed to the church of San Galgano at Montesiepi, and about the commission of its mural paintings by Ambrogio Lorenzetti, two theses have clashed. The opposing arguments come to different conclusions about the date and the meaning of the frescoes. The reconstruction of the imagery in the triptych by Niccolò di Segna, once on the chapel’s altar, and hagiographic research on San Galgano, demonstrate that the small altarpiece was destined from its conception for the chapel of San Galgano on Monte Siepi. The inscription, once on the frame of the triptych’s central panel, becomes a primary source in this case. It declared that the patron of the painting, and of the entire chapel – both completed in 1336 – was Ristoro da Selvarella, an oblate devoted to San Galgano and associated with the *familia* of monks at the Cistercian abbey in the Val di Merse. Moreover, stylistic aspects of the frescoes are coherent with those of works realized by the great painter during the 1330s; one must keep in mind that Ambrogio Lorenzetti is documented at the abbey of San Galgano precisely in August 1334.

Messina in the travel diary and drawings of Willem Schellinks

Rosanna De Gennaro, Paolo Giannattasio

Willem Schellinks, Flemish painter and draftsman (Amsterdam, 1623-1678), whose formative years we know little about, is noted for his travels through Europe in 1646 and from 1661 to 1665. Jacques Thierry, a wealthy ship owner, promoted the second trip, which was aimed at educating his thirteen-year-old son, Jacobus. Probably also sponsored in part by the wealthy lawyer Laurens van der Hem, the trip brought Schellinks across Europe to Italy. After passing through several cities, he arrived in Naples, and finally reached Sicily, where he resided from August to December 1664. Memories of Schellinks’ travels are recorded in numerous drawings, some of which con-

verged in the *Atlas van der Hem*, others went into public or private collections, but most are contained in Schellinks’ *Dagh-register*, or *Diary*, preserved in two manuscript copies that are for the most part comparable (one at Copenhagen in the Kongelige Bibliotek; the other at Oxford in the Bodleian Library).

This essay underscores the importance of the traveler’s contribution for reconstructing the socio-cultural and urban setting of Messina in the second half of the Seicento. The city scenes in the *Atlas* are presented as historical-artistic documents valuable for evoking Messina’s period of splendor ten years prior to the anti-Spanish revolt and subsequent natural and war-related catastrophes. In this regard, a practically unpublished drawing in the Metropolitan Museum at New York is quite interesting. It is like a true period photo, proof of the historical realities of the contemporary Sicilian city, like relevant pages of the *Diary*, translated here for the first time into Italian. Without neglecting traditions, customs, and commercial activities of Messina, Willem focused his attention on the socio-cultural aspects of city life and on the well-rooted and welcoming colony of his Flemish compatriots. His notes cover a range of events from the welcome of the vice-consul to Assumption celebrations, from concerts in the presence of viceroy to a visit of the Ruffo gallery, and to mentions of the city’s monumental and pictorial patrimony. All this is intertwined with records of a vast array of Flemish characters attesting to commercial and artistic ties between Messina and Northern Europe.

Taddeo di Bartolo and Rinaldo Brancaccio in Rome: Santa Maria in Trastevere and Santa Maria Maggiore

Gail E. Solberg

The paper reassesses the late career of Taddeo di Bartolo (d. 1422), the most illustrious Sienese painter of the time. By close analysis of a damaged and hardly known fresco formerly in an external tabernacle at Santa Maria in Trastevere, the author argues it to be Taddeo’s work about 1420. The attribution confirms, modifies, and expands a tentative suggestion of Serena Romano. The revelation that Taddeo was in Rome substantially reconfigures his last years. A donor portrait and arms indicate that Taddeo’s patron was the renowned cardinal and papal diplomat, Rinaldo Brancaccio (d. 1427), known to art historians for his tomb by Donatello and Michelozzo. The author traces the careers of the painter and the prelate to identify their contact, at Siena in 1407, Pisa in 1409, and Florence about 1419, before Taddeo produced the fresco at Rome. The painting was a precocious effort by one of Martin V’s men to renew the desolate Eternal City. Brancaccio’s other patronage is examined to reveal that Taddeo formulated a personal, probably votive iconography for the cardinal. Subsequently it was applied in two other Brancaccio painting commissions, and in his marble tomb lunette. The essay also considers the

patronage of Masaccio’s and Masolino’s unusual double-sided polyptych for Santa Maria Maggiore, which is undocumented. Brancaccio has been proposed as its patron, in part because he was archpriest of the great basilica for many years. Recent studies instead point to Antonio Casini, Brancaccio’s successor and Taddeo’s countryman and bishop, as commissioner. The author reconciles these views by hypothesizing that the notion of a two-sided altarpiece began with Brancaccio. For this enterprise he called Taddeo di Bartolo, veteran painter of a double-face painting at Perugia, to Rome.

‘Saint Agnese of Montepulciano’ by Domenico Beccafumi: a revision of the painter’s early years

Alessandro Angelini

Domenico Beccafumi was present in Montepulciano in 1507 as certified by Andrea Giorgi’s documentary research presented in this same volume of ‘Prospettiva’. His presence coincides with the appointment of Lorenzo Beccafumi, the painter’s protector, as *podestà* of the city of Poliziano. This allows us to link the artist with a canvas of ‘Saint Agnese Segni’ until now of uncertain attribution, conserved in the Civic Museum and Pinacoteca Crociani at Montepulciano. The painting, cut in length, was originally a *gonfalone* commissioned by the Commune as a votive object. Stylistic features – marked by the iconic mode of the type – evoke the culture of Pietro Perugino, who had arrived in Siena in 1506. According to Giorgio Vasari’s 1568 biography of the Sienese artist, Perugino had fascinated Domenico in his initial years. Such *peruginesca* culture interwoven with early echoes of the young Raphael and of Leonardo himself links the canvas with a series of panels attributed until now to an anonymous painter known as the ‘Maestro delle eroine Chigi Saracini’, presumably active in Siena during the second decade of the Cinquecento. Anchoring this series of panels to the ‘gonfalone poliziano’ of 1507 allows us to give these works to the young Beccafumi and to date them at the beginning of the century. These years precede both Domenico’s first stay in Rome and his execution of the Triptych of the Trinity, attested in 1513 for the Cappella del Manto in the hospital of Santa Maria della Scala. Among the most convincing pieces in the series are the three Chigi Saracini heroines – ‘Giuditta’, ‘Cleopatra,’ ‘Artemisia’ – preserved in the aforementioned Chigi Saracini collection in Siena, the ‘Madonna and Child with the young Saint John’ in a private collection in Florence, and the *tondo* of the same subject, in the State Museums of Berlin. Two coffin headboards in the Pinacoteca Nazionale of Siena complete this group of artworks; they depict ‘Saint Augustine’, ‘Saint Galgano’, ‘Saint Paul’ and ‘Christ *in pietà*’ and slightly precede the dossal for the hospital.